

terra, terra!

giornalino delle comunità parrocchiali di corio
anno sette, numero diciotto, pasqua 2014

CHIESA E MONDO

Francesco Casorati, "Pesce di legno",
olio su tela, dim. 150x200, anno 1988

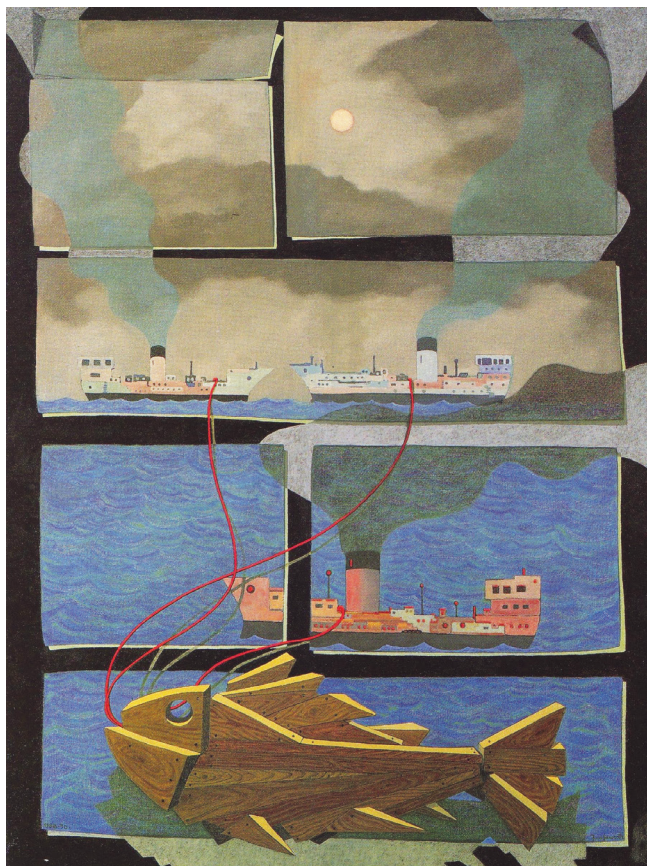
A cinquant'anni dal Concilio ecumenico vaticano II ci pare di vedere nello stile e nelle parole di papa Francesco, il vero inizio della sua applicazione. Sembra di rivivere l'emozione e la speranza che i testimoni di quell'epoca ci raccontano.

Nella sua bellissima esortazione apostolica *Evangelii gaudium* si rivedono citati, insieme a molti documenti delle varie conferenze episcopali sparse nel mondo, i testi del Concilio.

Una particolare vicinanza si può scorgere tra l'inizio della Costituzione conciliare *Gaudium et spes*, sulla Chiesa e il mondo contemporaneo, e il numero 75 di EG. I padri conciliari vollero allora far sentire a tutto il mondo che "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore". Papa Francesco ribadisce, con il suo linguaggio semplice e chiaro, che "amiamo questo magnifico pianeta dove Dio ci ha posto, e amiamo l'umanità che lo abita, con tutti i suoi drammi e le sue stanchezze, con i suoi aneliti e le sue speranze, con i suoi valori e le sue fragilità. La terra è la nostra casa comune e tutti siamo fratelli".

Per questo il cristiano sente fortemente il risvolto sociale della sua fede. Ci ricorda ancora papa Francesco che "una fede autentica – che non è mai comoda e individualista – implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra". Per questo...

continua a pag.22



terra, terra! 18

giornalino delle comunità parrocchiali di
San Grato vescovo in Benne e
San Genesio martire in Corio

terra, terra! 18 - redazione

Arrigo Francesco
Audi Grivetta Silvia
Baima Rughet Claudio
Canova Concè
Cerva Pedrin Caterina
Devietti Goggia Fabrizio
Devietti Goggia Paolo
Facelli Pietro
Ferrando Battista Paolo
Giusiano Claudio
Giusiano Eliana
Machiorlatti Marinella
Peretti Giovanni
Picca Piccon Mauro
Pioletti Mario
Reineri Barbara
Vigo Carbonà Costantina
Vivenza Marco

terra, terra! 18 - luogo

Parrocchia San Genesio martire
Piazza della Chiesa 2
10070 - Corio (TO)
☎ fax 0119282185

terra, terra! 18 - internet

e-mail
posta@terraterracorio.com
versione a colori su
<http://www.terraterracorio.com>

PREGARE... fatica di ogni giorno

a cura del diacono Mauro

LA PREGHIERA CONTEMPLATIVA

Il catechismo della Chiesa Cattolica, nel capitolo dedicato alle espressioni della preghiera, al n. 2709 recita: *Che cosa è la preghiera contemplativa? Santa Teresa risponde "L'orazione mentale, a mio parere, non è che un intimo rapporto di amicizia, nel quale ci si intrattiene spesso da solo a solo con quel Dio da cui si è amati."* *La preghiera contemplativa cerca "l'amore dell'anima mia" (Ct 1,7). E Gesù e, in lui, il Padre. Egli è cercato, perché il desiderio è sempre l'inizio dell'amore, ed è cercato nella fede pura, quella fede che ci fa nascere da lui e vivere in lui.*

Se preghiera significa aprirsi all'ascolto del Dio che vuole entrare in relazione con noi, può esserci una preghiera che contemplativa non sia, cioè non abbia coscienza che due persone interagiscono, Dio e la creatura umana? Forse allora è meglio porci un interrogativo più profondo: come rendere davvero contemplativa la nostra ricerca di Dio? Dimentichiamo troppo spesso che siamo dei... ricercati, proprio dei "wanted". Dio sembra non aver nulla di meglio a cui pensare e nulla di più interessante da fare che inseguire la persona e offrirsi all'incontro. Giovanni della Croce ci ammonisce dicendoci: "Non ti ricordi per quale scopo sei stato creato!" D'altra parte, l'irruzione di Dio nel nostro contesto quotidiano scompagina notevolmente. Teresa di Gesù, citata dal catechismo, ne aveva fatto lunga esperienza. Si era resa conto che Dio la voleva integralmente aperta all'incontro con Lui, e recalcitrava. Ben avvertita che darsi a Dio significa

perdere se stessi.

La contemplazione è fede nell'amore e che dovunque riconosce Dio e a lui si unisce. E' vita continuamente memore di Dio. E' camminare alla Sua presenza. Al di là delle forme che essa può assumere (diverse come è diversa ogni vita e ogni via), la contemplazione è un modo di guardare, una forma particolare di conoscere. "Contemplazione è un'amorosa, semplice e permanente attenzione dello spirito alle cose divine" (San Francesco di Sales). Si mette in rilievo che la contemplazione consiste essenzialmente in un'attenzione o sguardo dello spirito che ha le caratteristiche della semplicità e della costanza.

Tutti siamo chiamati ad essere contemplativi in mezzo al mondo. La vita, così com'è, è chiamata a divenire il luogo della nostra contemplazione. La vita di tutti i giorni – lo sappiamo – non può scorrere parallela rispetto al cammino di fede. Siamo risucchiati da ritmi vorticosi, interpellati da relazioni diversissime, alcune delle quali ingovernabili. Una famiglia si allarga perché viene alla luce un bambino, oppure una grave malattia colpisce un membro della famiglia; addio al buon ordine della vita, i ritmi ne sono sconvolti, addio alle giornate programmate.

La vita di tutti i giorni deve diventare la nostra cella monastica. Ci può aiutare un detto rabbinico: "Bisogna stare in piedi, ma non troppo; stare seduti, ma non troppo; camminare, ma non troppo."

Il significato di questo detto, di primo acchito forse un po' oscuro, applicato alla vita potrebbe essere il seguente: l'essere in piedi indica l'ascolto della Parola; l'essere seduti indica la meditazione, la riflessione su di sé; il camminare è l'incontro con gli altri. Sono, in fondo, le tre relazioni che ci costituiscono: Dio, noi stessi, gli altri.



Questa è l'immagine della vita di un laico cristiano. Non ci sono "recinti sacri", né orari canonici. Il laico si trova nel mondo, ha a che fare con gli altri, è "stiracchiato" da mille incombenze. Le tre relazioni (io, Dio, mondo) sono spesso una matassa aggrovigliata. Si sta in piedi, ci si siede, si cammina. Spesso con nostalgia di una preghiera più quieta e distesa, di spazi di silenzio, di desiderio di ritagliare momenti di contemplazione, ma si è costretti a correre affannosamente perché le relazioni umane impongono i loro ritmi. Poi magari sul far della sera, prima di spegnere la luce, si trova un po' di tempo per sé e per Dio. La citazione di Francesco di Sales, prima ricordata, vuole essere una garbata contestazione a un modo di pensare che voleva la contemplazione impossibile o assai ardua per chi conduce una vita "normale".

Ci conforta l'esperienza di santi come Agostino e Gregorio Magno: strappati, a causa degli eventi, dalla tranquillità della vita monastica, pur tormentati di non poter più vivere in quella situazione, non hanno abbandonato la loro occupazione per tornare alla loro clausura.

L'EREMO E IL MONASTERO luoghi di silenzio e preghiera

a cura del diacono Mauro

Dopo essermi soffermato, sullo scorso giornalino n.17, sulla vita eremitica, grazie anche alla bella e forte testimonianza di avere vicino alle nostre case, la presenza dell'Eremo Santa Epifania sulla montagna vicino alla cappella della Madonna della Neve, ho pensato di condividere su questo numero alcuni tratti di vita monastica, dall'esperienza vissuta all'inizio della quaresima, di alcuni giorni di silenzio e ricarica spirituale, ospite delle suore benedettine del monastero sull'isola di San Giulio d'Orta.

Il battello solca lentamente lo specchio d'acqua che separa il paese di Orta, dove si parcheggia l'auto, sulla riva del lago omonimo, tra le colline dell'alto novarese, dall'isola. A chi la osserva da riva l'isola appare come una nave che ha appena gettato l'ancora, ma già pronta a salpare di nuovo. Una luce rarefatta le dà un fascino misterioso. Il viaggio è breve ma è sufficiente a creare uno strappo dal mondo. Le ansie e il chiasso restano alle spalle. Appena sbarcati, appare quasi di incanto la basilica medievale di San Giulio, poi percorrendo l'unica stradina, denominata

"la via del silenzio", si arriva a un piccolo spiazzo che ha al centro un pozzo: qui sorge il monastero "Mater Ecclesiae", un imponente edificio, già seminario, costruito nel secolo scorso sulle macerie di un antico castello. Tutto contribuisce a creare quell'atmosfera di pace e di sacro che avvolge l'isola; e a creare una sorta di timore reverenziale nel varcare la soglia del monastero di clausura. Il quale, tuttavia, si rivela ben presto un luogo pulsante di preghiera e di lavoro, di vita comunitaria e di contemplazione. Isolamento, ma non solitudine. E' questa la prima sensazione. Silenzio, ma non vuoto. Il tempo e lo spazio vissuti secondo una dimensione diversa da quella del mondo esterno.

"Qui il tempo è *kairos*, non *kronos*: è tempo di grazia, non cronologico" La giornata delle monache si svolge in armoniosa alternanza di preghiera e di lavoro, le principali attività sono il restauro di tessuti antichi, confezione e ricamo paramenti e arredi liturgici, testi di spiritualità, icone e altri lavori artigianali. Per i benedettini l'ospitalità è sacra, gli ospiti vengono accolti nella foresteria, si partecipa integralmente alla preghiera che scandisce le varie ore della giornata: si inizia alle 4,20 con il canto del mattutino e si conclude alle 20.45 con la compieta, poi il "grande silenzio". I pasti vengono consumati, insieme al cappellano del monastero, in una sala del parlitorio. Si pranza in silenzio, mentre da un altoparlante si ode la voce di una monaca

che legge testi di spiritualità. Ho avuto la gioia di poter incontrare personalmente la madre abbadessa Anna Maria Cànopi. E' una donna minuta, energica, comunica immediatamente una forte personalità; fragile per l'età e i problemi di salute, però il suo sguardo è fulminante e magnetico, la parola essenziale e diretta. Un colloquio, sempre con le sue mani strette alle mie, veramente edificante ed emozionante. Madre Cànopi è conosciuta per la sua intensa spiritualità, fecondissima scrittrice di libri e profonda erudita della letteratura patristica, ha collaborato all'edizione della bibbia Cei e alle edizioni dei nuovi messali e lezionari. Suo è anche il testo di una *Via Crucis* di Giovanni Paolo II al Colosseo; è considerata una delle personalità femminili viventi di maggior spicco nell'ambito della chiesa cattolica. E' lei all'origine di questa comunità claustrale. Lei insieme ad altre cinque monache benedettine che nel 1973 approdarono sull'isola. Oggi le monache sono più di 80. Ma altre sono presenti nel priorato di Saint-Oyen in Valle d'Aosta, in un altro priorato a Fossano e in un'abbazia a Ferrara, più le postulanti, e la lista d'attesa di coloro che vorrebbero entrare in monastero. Una vera esplosione di vocazioni. E la maggior parte sono giovani, con studi superiori o universitari. Una presenza discreta e silenziosa, ma al contempo dinamica e vivace. In un'epoca di crisi di vocazioni, un luminoso esempio di controtendenza. Le parole della Madre Cànopi ci aiutano a capire innanzitutto il senso di questa vita, apparentemente così priva di senso, se paragonata alle regole dominanti del mondo. Silenzio, preghiera, lavoro e isolamento contrapposti al chiassoso scorrere di vite caotiche. Una routine senza imprevisti che diventa rito e certezza contro la fretta di una società che corre senza punti di riferimento. Spiega l'abbadessa: "La nostra vita è al cospetto del mistero di Cristo, è scandita dalla sua presenza; la notte è l'attesa della sua venuta; l'alba è Gesù, sole di giustizia che nasce. E così via per tutta la giornata. Nulla deve distoglierci dalla presenza di Cristo. Quando si entra in monastero ci si spoglia di tutto, non c'è nulla di superfluo, il nostro è un modo di vita dignitoso, nell'ordine, nell'armonia e nell'essenzialità; questo crea i presupposti anche per uno spazio interiore disposto ad accogliere la presenza di Cristo."



IL LABORATORIO DEL BENESSERE

di Rudy Pioletti

BENESSERE - SICUREZZA. Queste semplici parole non sono uno slogan pubblicitario ma un invito a riflettere sul profondo legame che le unisce. Che il termine "benessere" venga inteso legato alla salute del corpo, alle possibilità economiche o al destino, abbiamo sempre il compito di proteggerlo o addirittura difenderlo.

Persino il benessere spirituale, la scelta della rettitudine etica e morale trovano nemici molto forti e potenti che insidiano e ci sprofondano nel "malessere".

Ecco che il percorso legato alla protezione del proprio benessere si coniuga con vari e ben diversificati strumenti di difesa che sono rappresentati genericamente dalla ricerca della "sicurezza".

Una sicurezza che non diventi rigida e chiusa come una gabbia: in ogni settore, salute, possibilità economiche, socialità ecc. non esiste "la soluzione" ma con buon senso e giusta formazione possiamo difendere la nostra qualità della vita senza diventare vittime delle nostre paure.

La paura del malessere, della malattia, dell'altro, portano in certi casi alla tentazione di nascondersi, mettendoci in assurde quanto impenetrabili fortezze fisiche e morali che spesso ci isolano dal mondo e ne diventiamo vittime.

Questa è una piccola premessa per

comunicare una storia di passione e formazione che ha portato a creare uno spazio, un percorso che da alcuni anni si svolge anche nella nostra comunità ed è il **LABORATORIO DEL BENESSERE**.

Per chiarezza, non si tratta di una S.P.A.! Ma è un corso che ricalcando gli antichi schemi delle arti marziali orientali, propone una formazione che mira alla ricerca del benessere e della sicurezza.

L'attività si basa su un programma di Ju Jitsu o meglio dire ju jutsu per esprimere più correttamente il principio di elasticità e flessibilità che rappresentano il fulcro delle arti marziali più antiche.

Non ci sono gare, non si vince nulla e si combatte strenuamente con le proprie paure e le proprie difficoltà per rinforzare la propria sicurezza al fine di mantenere ed incrementare il proprio benessere.

Il **corpo** si forma nel movimento, nella corretta postura e nella respirazione; il riscaldamento rende elastici i nostri tessuti tonificando l'impianto muscolare e lubrificando le articolazioni, contemporaneamente la mente, meglio ossigenata, affronta con maggiore serenità e prontezza gli esercizi e le tecniche di base.

Il **confronto** con gli altri non è mai per prevaricare o sottomettere, quanto piuttosto l'esigenza di condividere per offrire e ricevere valutazioni ed analisi delle nostre azioni su un principio di adeguatezza e correttezza.

La **forma** non è formalità ma impegno nel rispettare sé e gli altri secondo le regole di antichi e saggi maestri in una pratica dove il corpo e la mente si uniscono per produrre maggiore sicurezza e relativo benessere.

La **conoscenza**: oltre alla preparazione fisica ed il programma tecnico, il corso propone ciclicamente all'interno delle lezioni dei momenti teorico-pratici per conoscere il corpo nella sua anatomia, fisiologia, patologia ed eventuali rimedi naturali, come anche per correggere errori posturali e come affrontare con il corretto atteggiamento un primo intervento di emergenza in attesa dei sanitari.

In ultimo, il **luogo**! Come in un lontano passato, la nostra comunità oltre ad una palestra attrezzata, al contrario delle grigie metropoli piene di polveri e

smog, offre la palestra della natura da noi spesso utilizzata. Prati, boschi e corsi d'acqua, offrono il migliore scenario per confrontarsi con i propri istinti e contemporaneamente rimpossessarsi delle ricchezze dei nostri luoghi con relativi aspetti benefici per la salute.

La pratica del SOOKEN - JU JITSU è per tutti, indistintamente senza limiti di età perché il programma è sempre costruito sulla persona nel rispetto delle proprie caratteristiche e disponibilità; nota particolare per giovani e giovanissimi che in modo istintivo si scatenano in una pratica che stimola il loro naturale sviluppo psico-fisico e propone socialità e rispetto soprattutto per i soggetti che presentano maggiori difficoltà ma vengono così naturalmente integrati.

Il Laboratorio del Benessere propone anche un corso di ginnastica adulti rivolto a tutte quelle persone che sono alla ricerca di un buon equilibrio psico-fisico attraverso attività dinamiche e rilassanti finalizzate ad una maggiore conoscenza e consapevolezza del movimento che produce benessere e l'utilizzo concreto di queste conoscenze nella vita di tutti i giorni. Vuole anche essere un momento di incontro e di confronto con persone che hanno deciso di dedicare del tempo a se stessi. L'attività prevede esercizi per una corretta e adeguata respirazione, esercizi di scioltezza articolare, esercizi posturali, esercizi di potenziamento muscolare e di rilassamento.

**Associazione Oratorio "Parr.cor."
nuova sez. "Laboratorio Benessere"**

ORARI E SEDI

Laboratorio del Benessere
SOOKEN-JU JITSU
palestra scuola media di Corio

Corso bambini
lunedì-mercoledì: h. 18.30 - 19.30

Corso adulti
lunedì-mercoledì: h. 19.30 - 21.00

Laboratorio del Benessere
SOOKEN

Corso adulti
lunedì-mercoledì: h. 18.30 - 19.30

MARTYRIA

di Paolo Ferrando

Quest'anno *Martyria*, o per meglio dire la celebrazione della veglia in ricordo dei missionari martiri, si è tenuta a Corio il 24 marzo ed è stata organizzata dalla Commissione Missionaria dell'Unità Pastorale 24, che ricordo essere costituita dai seguenti paesi limitrofi: Barbania, Corio con Benne, Grosso, Levone, Mathi, Nole, Rocca canavese e Villanova canavese.

La serata è stata suddivisa in più momenti: preghiera, testimonianza, ascolto, e il concetto "Amore" ha saputo tenerli per mano fino alla fine.

I passi di uomini e di donne, che hanno vissuto e testimoniato i pensieri di Gesù anche a costo della loro vita, sono stati i veri protagonisti silenziosi della veglia. Infatti è andata a loro la nostra presenza e la nostra preghiera: immaginandoci accanto ad essi, a volte testimoni della Parola anche nelle terre più lontane e disperate e difficili, abbiamo percorso "simbolicamente insieme" il tornante del Golgota e seguito ad occhi chiusi le orme di Cristo. Questi missionari, infatti, non solo diffondono al prossimo ciò che la storia ha condotto fino al presente, ma si immergono completamente, in termini di tempo e vita, nel mistero di Cristo crocifisso e risorto.

Da queste premesse e intenzioni, abbiamo fatto salire un canto e un'invocazione di speranza per tutto il mondo, in modo particolare dove le orme di Cristo esigono tutt'oggi più costanza, attenzione e una particolare dedizione.

Quanti nomi e quanti eventi saprebbero raccontarci! A volte conosciuti ma spesso nascosti a noi.

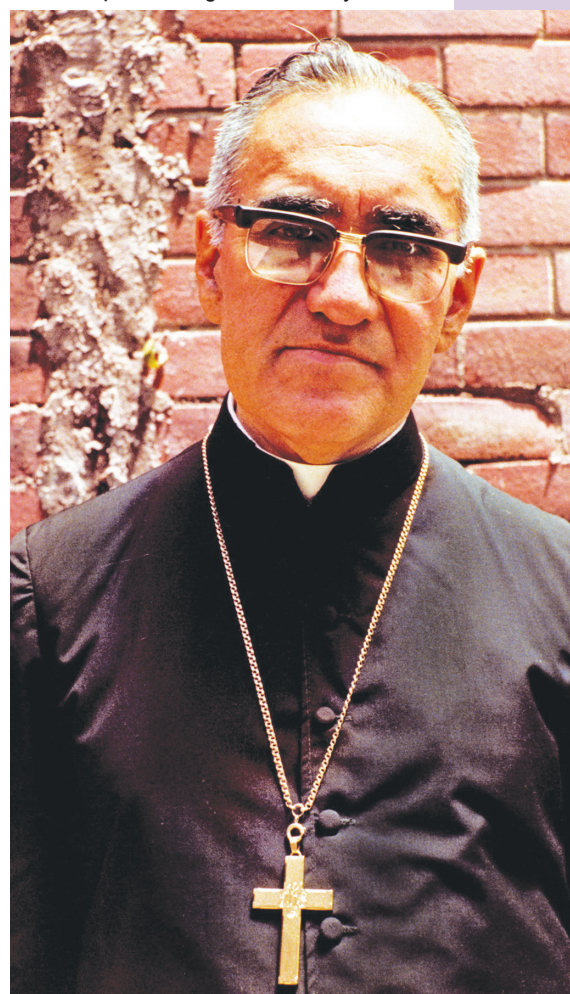
Ma chi fu il primo ad essere così ispirato da arrivare tanto lontano e là erigere una chiesa?

La risposta la troviamo nel vangelo di Matteo, dove al versetto 28, paragrafi 18-20, è ben descritta la vocazione annunciata dei cristiani: "E

Gesù, avvicinatosi, disse loro: -Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo-".

L'opera missionaria cristiana è iniziata dallo stesso Gesù, anche oltre i confini d'Israele, ed è stata estesa poi agli apostoli ed ai discepoli. I primi evangelizzatori diressero la loro attenzione alle comunità ebraiche dal bacino mediterraneo, per aprirsi poi anche ai gentili, cioè a non credenti di origine non ebraiche. Con l'impeto della prima ondata evangelizzatrice, la Chiesa si diffuse così in Medio Oriente, Africa settentrionale, Italia e Spagna, nonché all'interno dell'Asia. Il termine "missione" prende corpo verso la metà del Cinquecento e sono i Gesuiti a promuoverne l'utilizzo; esso proviene dall'introduzione del quarto voto da parte di Ignazio di Loyola du-

5



a destra
l'arcivescovo salvadoregno Oscar Romero

rante la costituzione della Compagnia di Gesù. L'origine teologica del termine è la traduzione latina della parola greca apostolo.

Insomma, tutto il nostro passato è disseminato di nomi e di volti sinceri che in ogni tempo e in ogni dove hanno testimoniato e pregato per il bene e l'amore del prossimo. Con quest'idea nel cuore abbiamo fatto memoria silenziosa della passione di Cristo, della passione di ogni uomo, accogliendo la Croce segno di questa identità, di questo abbraccio tra Dio e l'uomo, tra l'amore donato e chi dona la vita.

Dopo aver meditato, testimoniato e ascoltato la Parola, mentre alcuni ragazzi portavano dei lumini colorati ai piedi della Croce, è stato letto un bollettino triste e che lascia increduli, un bollettino di sacrificio e di dedizione fino alla morte. Nel solo anno 2013:

- in America sono stati uccisi 15 sacerdoti: 7 in Colombia, 4 in Messico, 1 in Brasile, 1 in Venezuela, 1 a Panama, 1 ad Haiti;
- in Africa sono stati uccisi: 1 sacerdote in Tanzania, 1 religiosa in Madagascar, 1 laica in Nigeria;
- in Asia sono 3 gli operatori pastorali uccisi: 1 sacerdote in India ed 1 in Siria, 1 laico nelle Filippine;
- in Europa è stato ucciso 1 sacerdote.

Assieme ai martiri cristiani di questo anno, abbiamo fatto memoria pure di alcuni testimoni che hanno segnato la storia del secolo scorso e del nostro tempo; le loro azioni di vita ci illuminano e ci invitano ad imitarli con la generosità della nostra vita. Come dimenticare i sette monaci di Thibirine, Wangari Maathai, Francesco Saverio, Matteo Ricci, Annalena Tonelli, Luigi Padovese, Oscar Arnulfo Romero, Martin Luther King, Nelson Mandela, Madre Teresa di Calcutta, Desmond Tutu, Pino Puglisi, Lorenzo Milani e gli indimenticabili Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

I martiri: i veri testimoni della verità, della giustizia, della fratellanza, dell'amore di Dio e reciproco.

DON FLIPOT, 'L SINDIC E... TUTI J'AUTRI

di Marinella Macchiorlatti

Il gruppo "Mej che gnente", che festeggia quest'anno il XX anno di attività, ha presentato il 1° febbraio nel salone parrocchiale di Benne una piacevole commedia dal titolo "Don Flipot, 'l sindic e... tuti j'autri".

La storia ambientata nella piazza di un qualunque paese, come potrebbe essere Benne, vede protagonisti alcuni personaggi simbolo: il sindaco, il geometra, il farmacista, l'oste e naturalmente il parroco don Flipot con la sua affezionata perpetua.

Siamo alla fine degli Anni Cinquanta e sono appena state chiuse le case di appuntamento in seguito all'applicazione della legge Merlin e come conseguenza le "signorine" perdono non solo il lavoro, ma anche la casa. Cosa può dunque creare pettegolezzo in un tranquillo paese di provincia se non l'arrivo di queste "simpatiche" donne?

Prima tra tutte sarà la cugina di don Flipot che chiede asilo proprio nella casa parrocchiale, ma arrivano presto altre due ragazze. Insieme trovano lavoro come "ricamatrici" in un negozio accanto alla casa comunale, mestiere che in realtà nasconde la precedente occupazione ed i clienti ovviamente non mancano. Primo fra tutti il sindaco che aveva

a lungo pregato la Madonna perché alcune delle "signorine" di Via Conte Verde (luogo in cui prestavano servizio) potessero venire ad abitare in paese. Finalmente esaudito nel suo blasfemo voto, il sindaco si appresta a commissionare al geometra la posa di una statua della Madonna sul sagrato della chiesa. Il parroco don Flipot, che ritiene il sagrato sua legittima proprietà, si fa cogliere da una crisi di collera che lo porta a fingersi malato per seguire le mosse degli altri personaggi.

Le nostre "signorine", nonostante il loro passato, si dimostrano molto sensibili e preoccupate per la salute del caro don Flipot e quando pensano che sia in fin di vita si recano in chiesa ad accendere una candela alla Madonna e pregare facendo voto di condurre una vita onesta se il parroco si ristabilisce. Gran finale quando il parroco rivela il suo piano e le nostre donne diventeranno le legittime mogli del farmacista, del sindaco e del geometra.

Bella la sceneggiatura che vede la chiesa al centro, gradevoli le musiche che rallegrano l'ambientazione, ma soprattutto bravi i nostri dilettanti attori che hanno allietato la serata nel salone parrocchiale gremito da un pubblico che ha apprezzato la rappresentazione. Cordialissimi i nostri attori che al termine dello spettacolo si sono intrattenuti con il pubblico con un buffet di torte.



Alcune informazioni sulla compagnia teatrale

Il gruppo "Mej che gnente" era nato nel 1994 in seguito alla collaborazione tra gli insegnanti della scuola elementare ed i genitori. Per alcuni anni la consueta rappresentazione teatrale organizzata dagli insegnanti vedeva come protagonisti i genitori. Le prime messe in scena erano fiabe: "Il gatto con gli stivali", "Biancaneve ed i sette nani" e "Pinocchio", ma quando i bimbi sono cresciuti il repertorio si è adeguato a storie più adatte a studenti come "Gli Sposi Promessi dle Benè" liberamente ispirato al romanzo del Manzoni.

Si è così formato un gruppo di dilettanti che di tanto in tanto si ritrova per mettere in scena una commedia, per divertire divertendosi. Passaggio successivo della compagnia è stato quello di adottare l'uso della lingua dialettale nella recitazione e con questo è nato il desiderio di scoprire la cultura locale fatta di racconti, aneddoti, usi e costumi, modi di parlare. E' nata anche la passione per i balli franco/provenzali ed il gruppo ha quindi organizzato una serie di corsi per imparare le danze.

A vent'anni di distanza il gruppo non manca di organizzare gradevoli serate con rappresentazioni teatrali, segno che la passione per la recitazione, l'amicizia tra i membri del gruppo e la disponibilità a condividere il proprio tempo anche tra i parrocchiani possono garantire lunga vita alla compagnia.

27 Aprile 2014
Giovanni Paolo II
e Giovanni XXIII santi

SOLO PER OGGI **Il decalogo di Giovanni XXIII**

1. *Solo per oggi cercherò di vivere alla giornata senza voler risolvere i problemi della mia vita tutti in una volta.*
2. *Solo per oggi avrò la massima cura del mio aspetto: vestirò con sobrietà, non alzerò la voce, sarò cortese nei modi, non criticherò nessuno, non cercherò di migliorare o disciplinare nessuno tranne me stesso.*
3. *Solo per oggi sarò felice nella certezza che sono stato creato per essere felice non solo nell'altro mondo, ma anche in questo.*
4. *Solo per oggi mi adatterò alle circostanze, senza pretendere che le circostanze si adattino ai miei desideri.*
5. *Solo per oggi dedicherò dieci minuti del mio tempo a sedere in silenzio ascoltando Dio, ricordando che come il cibo è necessario alla vita del corpo, così il silenzio e l'ascolto sono necessari alla vita dell'anima.*
6. *Solo per oggi compirò una buona azione e non lo dirò a nessuno.*
7. *Solo per oggi mi farò un programma: forse non lo seguirò perfettamente, ma lo farò. E mi guarderò dai due malanni: la fretta e l'indecisione.*
8. *Solo per oggi saprò dal profondo del cuore, nonostante le apparenze, che l'esistenza si prende cura di me come nessun altro al mondo.*
9. *Solo per oggi non avrò timori. In modo particolare non avrò paura di godere di ciò che è bello e di credere nell'Amore.*
10. *Posso ben fare per dodici ore ciò che mi sgomenterebbe se pensassi di doverlo fare per tutta la vita.*

IL PAPA E IL MATEMATICO

di Gian Paolo Vergnano

Come molti sapranno nei mesi scorsi il Papa emerito, Benedetto XVI, ha risposto via lettera al matematico Odifreddi in seguito alla pubblicazione del suo testo *Caro Papa, ti scrivo*, dando vita all'ennesimo episodio del controverso dialogo tra fede e ragione o tra religione e scienza che dir si voglia. In seguito alla missiva pontificia, l'editore Mondadori ha deciso di ripubblicare il testo del professore, sfrondata di alcuni capitoli e corredato delle pagine dattiloscritte dal teologo, ed è su questo nuovo testo dato alle stampe che ci soffermiamo.

Il famigerato matematico snocciola nel suo libro tutto l'armamentario a sua disposizione al fine di smontare le tesi sostenute da Joseph Ratzinger in particolare in un suo testo del 1968, *Introduzione al cristianesimo*, e nei volumi più recenti dedicati alla figura di *Gesù di Nazaret*. L'intenzione di Odifreddi è da subito chiara: "Dopo aver letto [...] avevo capito che la fede e la dottrina di Benedetto XVI, a differenza di quelle di altri, erano sufficientemente salde e agguerrite da poter benissimo affrontare e sostenere attacchi frontali".

Alla fine del percorso Odifreddi sostiene che il credo cattolico non è condivisibile, né professabile. Comunque si interroga dicendo: "Ma cosa dunque potrei professare, se proprio volessi pregare?". E tenta una sintesi del suo pensiero cristallizzandola in una forma parallela al Credo, ma opposta nella sostanza, definendo le formule di tale Simbolo "come l'espressione di una fede sorpassata filosoficamente, inadeguata storicamente e sbagliata scientificamente". Ed insiste affermando: "Nello stilare il mio Credo mi schiererò allo stesso tempo a favore del realismo scientifico e storico, che accetta tutto ciò che c'è, o è accaduto, e contro l'illusionismo fantascientifico e fantastorico, che indulge in ciò che non c'è, o non è mai accaduto". Tramite la sua riformulazione laica del Credo "si arri-



va così a una “vera religione”, profonda e intellettuale, che gli scienziati da Pitagora ad Einstein hanno da sempre professato, e di cui le religioni istituzionali costituiscono soltanto superficiali caricature”. Ed enuncia infine il suo Credo laico così: “Credo in un solo Dio, la Natura, Madre onnipotente, generatrice del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. Credo in un solo Signore, l’Uomo, plurigenito Figlio della Natura, nato dalla Madre alla fine di tutti i secoli: natura da Natura, materia da Materia, natura vera da Natura vera, generato, non creato, della stessa sostanza della Madre. Credo nello Spirito, che è Signore e dà coscienza della vita, e procede dalla Madre e dal Figlio, e con la Madre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti dell’Intelletto. Aspetto la dissoluzione della morte, ma non un’altra vita in un mondo che non verrà”.

La risposta di Ratzinger, dopo la lettura dell’opera del paladino dell’ateismo scientifico, denota fin da subito un carattere contrastante: “Ne ho letto alcune parti con godimento e profitto. In altre parti, invece, mi sono meravigliato di una certa aggressività e dell’avventatezza dell’argomentazione”.

Di fronte alle ripetute accuse di fantascienza rivolte alla teologia, il Papa emerito si permette di proporre quattro punti:

1. la scientificità di una disciplina è data dalla sua forma, secondo la particolarità del suo oggetto. “L’essenziale è che applichi un metodo verificabile, escluda l’arbitrio e garantisca la razionalità nelle rispettive diverse modalità”;
2. non si possono negare alla teologia i

risultati durevoli che ha prodotto in ambito storico e in ambito filosofico;

3. una funzione importante della teologia per l’umanità è mantenere strettamente le-gate religione e ragione. E nel dialogo col filosofo Habermas Ratzinger ha mostrato bene l’esistenza di patologie della religione e di non meno perniciose patologie della ragione. “Entrambe hanno bisogno l’una dell’altra, e tenerle continuamente connesse è un importante compito della teologia”;
4. l’esistenza della fantascienza all’interno di molte scienze: quanto esposto sulle teorie circa inizio e fine del mondo in Heisenberg e Schrödinger è definibile fantascienza in senso buono: “visioni ed anticipazioni, per giungere ad una vera conoscenza, ma sono, appunto, solo immaginazioni con cui cerchiamo di avvicinarci alla realtà”.

Il teologo tedesco poi si sofferma sui temi dei sacerdoti e della morale, affrontati in modo non serio, a differenza del precedente. Con costernazione indica gli abusi verso i minorenni, che mai ha mascherato e contro cui si opera affinché non si ripetano. “In ogni caso, non si dovrebbe presentare ostentatamente questa deviazione come se si trattasse di un sudiciume specifico del cattolicesimo. Se non è lecito tacere sul male nella Chiesa, non si deve però, tacere neppure della grande scia luminosa di bontà e di purezza, che la fede cristiana ha tracciato lungo i secoli”. E ancora oggi la fede spinge molti a donare e a servire in modo disinteressato.

Per quanto concerne poi la figura di Gesù, il Papa emerito invita in manie-

ra decisa il matematico a diventare più competente dal punto di vista storico, raccomandandogli la lettura dei volumi di Hengel in merito. Che nel campo esegetico siano comparsi anche lavori di scarso livello è incontestabile, ma “tali forme mal riuscite di lavoro storico non compromettono affatto l’importanza della ricerca storica seria, che ci ha portato a conoscenze vere e sicure circa l’annuncio e la figura di Gesù”. E l’esegesi storico-critica non è mai stata bollata dal Papa teologo come “strumento dell’anticristo”, che ha bensì sostenuto la tesi secondo cui “può essere usata anche dall’anticristo”.

In conclusione, Ratzinger vuol tornare agli aspetti positivi di questo dialogo, seppur rimarcando la confusione del matematico tra Simbolo Niceno-Constantinopolitano e Simbolo Apostolico. Oltre a ciò pure l’interpretazione di Gv 1,1 è lontana da ciò che l’evangelista intendeva, tuttavia nota una convergenza importante: “Se Lei, però, vuole sostituire Dio con “La Natura”, resta la domanda, chi o che cosa sia questa natura. In nessun luogo Lei la definisce e appare quindi come una divinità irrazionale che non spiega nulla”. Ma in particolare la religione della matematica proposta da Odifreddi non affronta tre temi portanti dell’esistenza: la libertà, l’amore e il male. E “una religione che tralascia queste domande fondamentali resta vuota”.

Questo per sommi capi quanto i due professori si sono scritti. Ne è nato così un confronto franco e a volte anche duro, seguendo lo spirito di quel Cortile dei Gentili voluto nel 2009 da Ratzinger stesso. Nessuno vuole convertire l’altro. Si resta in quasi tutto divisi, ma si è accomunati da un obiettivo: la ricerca della Verità, con la V maiuscola. A questo serve il dialogo. E a me non resta che suggerire la lettura completa del testo: Papa Benedetto XVI e Piergiorgio Odifreddi *Caro Papa teologo, Caro matematico ateo*, edito dalla Mondadori al costo di 12 euro, strumento utile per chi desideri iniziare una riflessione sul tema del complesso rapporto tra fede e ragione.

LORETO, LA CITTÀ SANTUARIO

di Costantina Vigo Carbonà

Loreto è un luogo di preghiera e di culto, un lembo di Terra Santa vicino a noi.

A Loreto Maria ci accoglie nella sua casa per farci rivivere il mistero dell'incarnazione e l'annuncio della salvezza: *Et (hic) Verbum caro factum est... E (qui) il Verbo si è fatto carne* si legge sull'altare della Santa Casa.

Secondo un'antica tradizione, oggi comprovata da ricerche storiche e archeologiche, la dimora terrena di Maria a Nazareth era costituita da due parti: da una grotta scavata nella roccia, tutt'ora venerata nella basilica dell'Annunciazione a Nazareth e da una camera in muratura antistante di tre pareti di pietre poste a chiusura della grotta. Nel 1291, quando i crociati furono espulsi dalla Palestina, le pareti della casa di Maria furono trasportate "per ministero angelico", prima in Illiria, a Tersatto, nell'odierna Croazia, poi in Italia, sul colle di allori, dove poi sorse Loreto (dal latino *Lauretum*, bosco di lauri).

Oggi, in base a nuove indicazioni documentali, a studi filologici ed iconografici e ai risultati degli scavi archeologici a Nazareth sul luogo originario, si va confermando l'ipotesi secondo la quale le pietre della Santa Casa sono state trasportate a Loreto su nave, per iniziativa della nobile famiglia Angeli, che regnava sull'Epiro, nel 1296. Fin da subito

la Santa Casa di Maria è diventata un luogo devozionale di grande interesse.

Donna, se' tanto grande e tanto vali, che qual vuol grazia ed a te non ricorre sua disianza vuol volar senz'ali.

Dante, Paradiso, XXXIII, 13-15.

I numerosi lasciti testamentari e donazioni hanno permesso, nei secoli, la realizzazione dell'attuale santuario (che ha la dignità di basilica papale) attraverso diversi ampliamenti e rifacimenti. Oggi Loreto è con Lourdes e Fatima uno dei maggiori centri di spiritualità mariana. Si stimano circa quattro milioni di visite all'anno. Tra i pellegrini ci furono S. Camilla da Varano, S. Teresa di Lisieux, S. Josemaria Escrivà de Balaguer, S. Gianna Beretta Molla, i Beati Giovanni XXIII, e Giovanni Paolo II. Le tracce di questa devozione imperitura sono visibili nei due solchi che i fedeli hanno scavato percorrendo in ginocchio l'intero piedistallo marmoreo che circonda la Santa Casa.

Ogni anno, la notte tra il 9-10 dicembre, in occasione della ricorrenza della sua traslazione, sulla collina di Loreto si accendono, quasi d'incanto, numerosi fuochi. La notte si trasforma in una notte di preghiera che si esprime nella luce, nei canti, ma anche nel silenzio, nell'ascolto della Parola, nel pianto, nella supplica, nell'oblazione.

Possa il Santuario di Loreto essere sempre come una finestra aperta sul mondo, a richiamo di voci arcane, annunzianti la santificazione delle anime, delle famiglie, dei popoli; trasmettere il lieto annuncio del Vangelo, per una fraterna convivenza delle genti nel segno della giustizia e carità, affinché su tutto e su tutti splendano i doni della misericordia del Signore.

Papa Giovanni XXIII,
Discorsi, messaggi, colloqui.

a sinistra
il santuario della Santa Casa a Loreto



FRANCESCO CASORATI E IL GIOCO DELLA PITTURA

di Claudio Giusiano

Cosa realmente ci sia dietro gli universi disegnati di Francesco Casorati è arduo riconoscerlo.

Ricordo una recente conversazione con Giacomo Soffiantino sull'importanza della pittura proprio in occasione di un articolo apparso su *terra, terra!*:

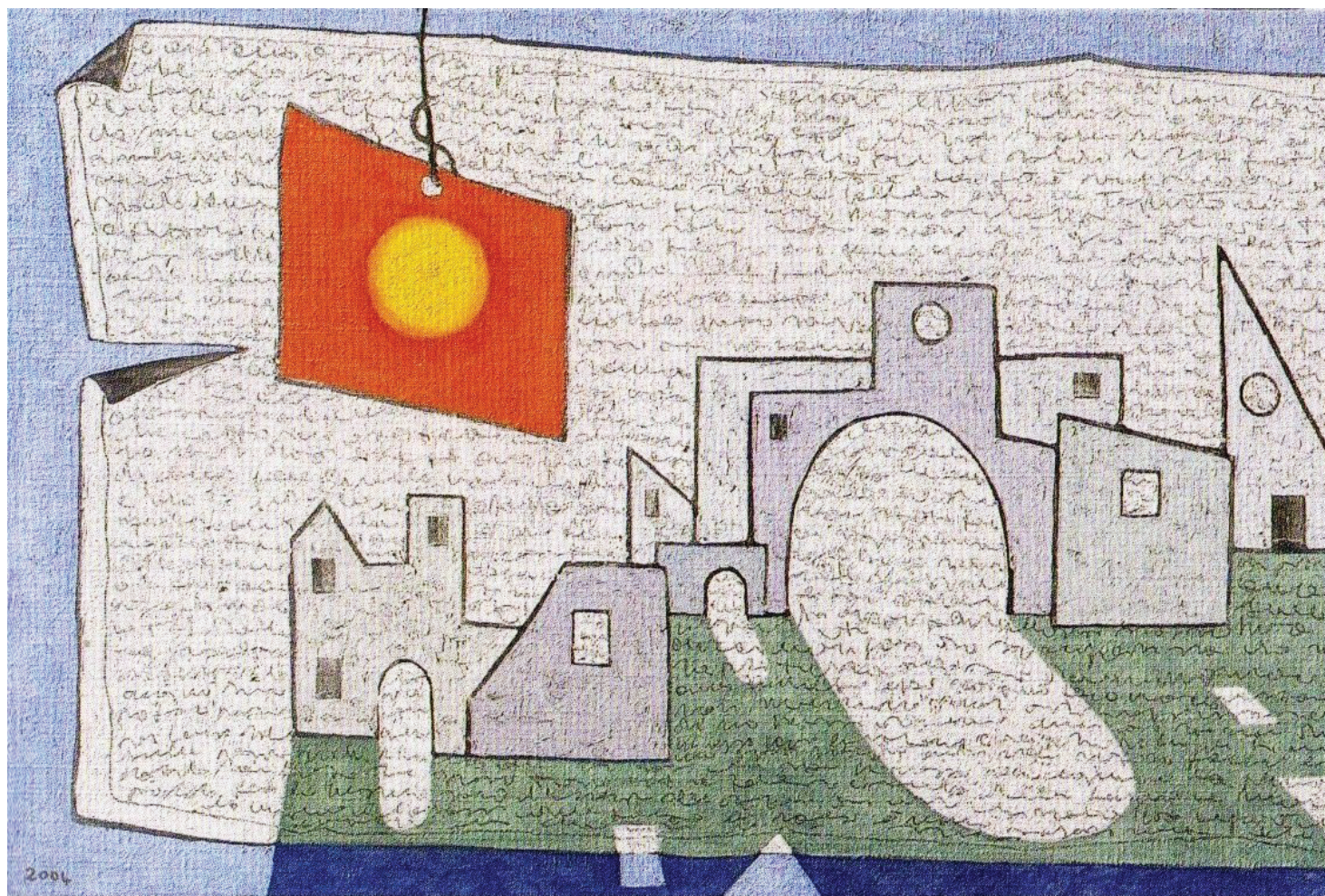
L'arte tutta, ma in modo particolare quella contemporanea nasconde un mistero. Il fascino di un quadro è scoprire quel mistero dietro la semplice rappresentazione.

Propongo un percorso alternativo, una sorta di scarto laterale, limitando, per il momento, l'analisi alla semplice visualizzazione degli oggetti, dei colori, degli sfondi, evitando di penetrare il tutto, rimanendo in superficie.

Operazione quantomeno piacevole nel caso di Francesco Casorati. Le sue sono immagini gioconde, vivaci. Si vedono scatole colorate, cartoncini dipinti e capovolti, cordelle intrecciate che compaiono improvvisamente da un lato, avvolgono il tutto e scompaiono dall'altro. La disposizione dei fogli, ora posati di piatto, ora poggiati di taglio, prende vita e sembra assumere le sembianze di una città immaginaria, di un paesaggio fantastico, vagamente medievaleggiante, quasi una sorta di teatrino meccanico.

Proseguiamo nel percorso e spostiamoci un po' più indietro.

Le città ed i paesaggi disegnati stanno su un piedistallo, su uno sfondo diverso dal cielo e dal mare,



10

come se in qualche modo fosse rappresentato anche il punto di vista dello spettatore. E' un livello diverso, uno sfalsamento di piano che mette in luce il gusto della rappresentazione fine a se stessa, subordinando tutto il resto. Inutile domandarsi, infatti, di quale città si tratti, di che specie sia l'uccello che taglia il cielo rosso, quale nave o barchetta solca il mare di carta crespata. Non ha alcuna importanza.

Le città sono irreali. Immaginarie perché disegnate. Sono figurazioni, sono bozzetti.

Proviamo ad arretrare ancora e facciamo scorrere lo sguardo come il grandangolo di una telecamera, abbracciando quanto più possibile l'intorno. La vera chiave di volta è vicina.

La costruzione fittizia della realtà ora è più che evidente. E l'invenzione è lampante, manifesta. Le corde

aggrovigliate tra gli oggetti della scena si possono seguire con l'occhio e, quindi, si possono tendere. La città si può ripiegare su se stessa. I muri sono i cartoncini colorati che, imprigionando i vari fogli, impacchettano la scena. Le corde di prima, che entrano ed escono dal disegno, rammendano il tutto, sigillando e suggellando il contenuto, di qualsiasi cosa questo sia composto. Mare, cielo, montagne, paesaggi.

Insomma un gioco, una finzione.

Di cui Casorati è perfettamente consapevole. La sua è una volontà premeditata di condurci per mano, per filo e per segno (non solo metaforicamente, quindi), in un mondo tutto suo, alterato ma non adulterato, costruito con elementi di un repertorio infantile, sapientemente posizionati.

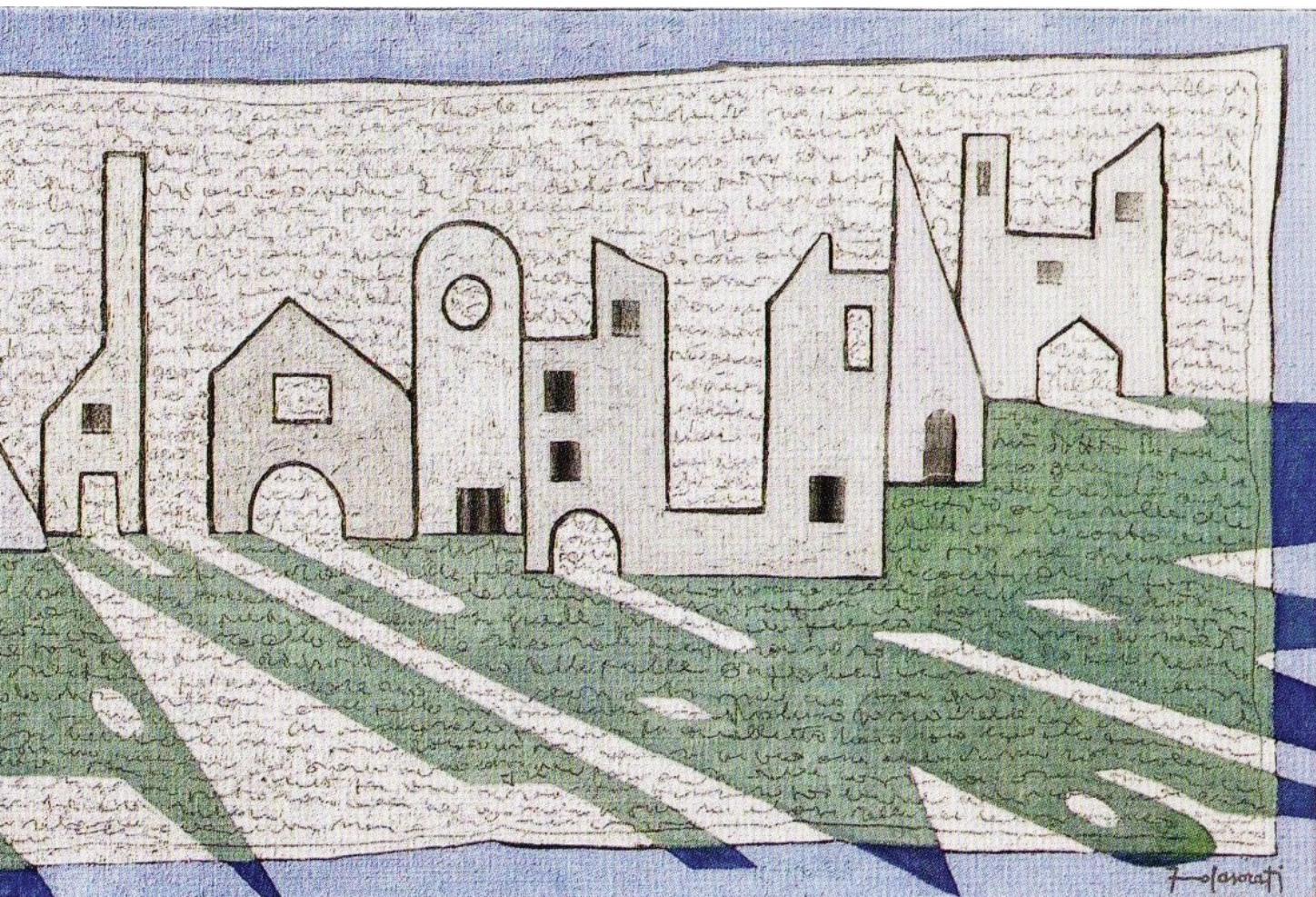
La lettura delle sue opere è una questione di montaggio. E il racconto (perché sì, anche di racconto

si tratta) è facile individuarlo, basta seguire con un po' di attenzione i fili che appaiono sulla tela, che portano con sé, solo in modo apparentemente disordinato, gli oggetti in primo piano.

E proprio questo "filo" è l'elemento di continuità, quasi sempre presente, della sua esperienza artistica. Assume nelle sue opere un valore simbolico. Ci sono pittori di massa, di paesaggi, di colori, di autoritratti. Casorati è un pittore di fili. Fili che trapuntano, che intrecciano e si intrecciano. Ma soprattutto fili che "appendono", sospesi, a loro volta, non si sa bene come e a cosa.

E appendono "qualsiasi" cosa, dal bestiario dei suoi volatili di carta, ai marchingegni sofisticati delle sue macchine sollevatrici.

Fili del discorso. Di un discorso che non sappiamo bene dove andrà a finire, ma che nell'immediato, nel momento puro ed istantaneo dell'esperienza visiva, ci tiene compagnia,



senza il pericolo di probabili disorientamenti.

Le figure sono appiattite, assolutamente prive di profondità. E' una rinuncia voluta, calcolata, funzionale alla dimensione fantastica della finzione.

D'altronde, scriveva Dubuffet, *...il proposito della pittura è di ornare delle superfici e dunque esclude la profondità. Non è un arricchimento, ma è deviarla ed adulterarla il fatto di cercare degli effetti di rilievo e di trompe l'oeil grazie al chiaroscuro. Troviamo piuttosto degli ingegnosi sistemi di trascrizione per appiattare tutti gli oggetti sulla superficie, far parlare la superficie con il suo linguaggio e non un falso linguaggio di spazio a terza dimensione.*

Ma le immagini dell'opera, seppur esposte bidimensionalmente, sono il risultato di un lungo e sapiente ragionamento. La disposizione degli oggetti è il frutto di un ricercato equilibrio degli spazi, dei vuoti e dei pieni, di uno studio a monte che

ispira e dirige il movimento. Casorati è un artista di grande spessore culturale, in grado di giocare (e fingere) anche con le sue opere.

La dimensione del gioco e della narrazione si percepisce anche dal titolo dell'opera: *Il cavallino d'argento, La città di carta ed il pulcino, La nave che disegna le onde, Marchingegno per pescare un pesce di carta.*

Ma il gioco è anche poesia, e le opere di Casorati sono poesia.

Proprio nella misura in cui ci si serve del gioco, della finzione, per raccontare, appunto, la realtà. Casorati per il racconto della "sua" realtà usa gli strumenti dell'infanzia, oggetti che sembrano giocattoli. L'infanzia è una stagione importantissima della vita di un uomo, in grado di tratteggiarne il carattere. E che ritorna continuamente in primo piano via via procedendo con l'età, proprio come il girotondo dei fili delle sue opere, in un continuo intreccio.

Finzione, narrazione, infanzia. Dietro un attento studio e programma. Ma soprattutto favola, gioco.

Con una sorpresa finale inaspettata. L'esperienza di Casorati è anche l'esperienza di molti artisti quasi contemporanei che hanno utilizzato giocattoli e giochi pittorici nelle loro opere. Pensiamo a Carlo Carrà, a Giorgio de Chirico, ad Alberto Savinio.

Ma è anche la nostra esperienza, nella quale sappiamo di riconoscere completamente, perché memori, anche noi, di una più o meno recente infanzia, trascorsa e vissuta.

Il racconto diventa anche il "nostro" racconto. I fili sospesi intorno al quadro ci legano alla rappresentazione e fanno sì che diventiamo parte integrante di una raffigurazione.

Anche noi protagonisti dei suoi quadri, trascinati dentro e legati stretti.

Ma attenzione, non dimentichiamoci: è tutto un gioco!

Francesco Casorati è nato a Torino nel 1934 da Felice e dall'inglese Daphne Maugham, entrambi pittori.

Particolarmente intensa è l'inizio della sua attività espositiva, avviata nel 1954, insieme anche a giovani pittori torinesi quali Aimone, Campagnoli, Carretti, Chessa, Ruggeri, Saroni, Soffiantino e Tabusso, lo si vedrà presente alla galleria la Bussola di Torino, alla galleria San Matteo di Genova, alla galleria delle Carrozze di Roma e alla galleria Spotorno di Milano.

E' ammesso, nel 1956, per accettazione alla XXVIII Biennale di Venezia, dove è premiato e partecipa all' "Esposizione della giovane pittura italiana" a Mosca.

Dal 1956 al 1957 vive a Parigi e nel 1958 a Roma. Al ritorno l'esperienza maturata è documentata dalla personale alla galleria "La Bussola" di Torino.

Il lavoro dei decenni successivi si manifesta in una serie di personali in numerose città italiane ed europee tra cui la XXXI Biennale di Venezia con una personale di incisioni e testo in catalogo di Guido Ballo ed alla IX Quadriennale d'Arte di Roma.

Nel 1959 si sposa con Paola Zanetti.

Collabora ad attività teatrali realizzate dal musicista Sergio Liberovici e dal suo "Teatro Libero".

Molte mostre antologiche o personali in spazi pubblici gli sono state dedicate: mostra personale alla Galleria civica d'Arte Moderna, Castello di Portofino (1979); mostra antologica nel Palazzo Robellini, a cura della Città di Acqui Terme e della Regione Piemonte (1982); mostra personale al Palazzo dei Diamanti a Ferrara (1985); mostra antologica nel Battistero di San Pietro, a cura del Comune di Asti (1991); mostra antologica nella Sala Bollaffi a Torino, a cura della Regione Piemonte (2000); mostra personale alla Fondazione Cassa di Risparmio di Bra (2006).

Dal 1998 a tutt'oggi è presente con una installazione luminosa in varie strade di Torino, iniziativa del comune di Torino "Luci d'artista".

Accanto all'attività pittorica ha anche mantenuto un rapporto con l'insegnamento svolto al Liceo Artistico di Torino (1959-1975) e all'Accademia Albertina di Torino, dove è stato titolare della cattedra di Decorazione sino al 1984, anno in cui ha deciso di dedicarsi definitivamente alla pittura.

AMOR E POESIA

Al poeta a-j basta pòch per esse content:

a fërma ant ël cheur le cite gòj dël moment.

Tut chiel a varda con oenj 'ncantà; d'oteugn le fenje d'òr e, ëd prima, ël fiorì dij pra.

Frise che gnun a vëdd, chiel a sà apressié;

ël vòl dla farfala e, dla furmìa, l'avanti-ndré!

Sò cheur a bat con special emossion

vardand tute le blësse dla Creassion!

Ant ij maleur, a pija fòrsa da j'arcòrd bej,

sgravand parèj, ij sò fardej.

A seugna na ca stërmà 'nt ël bòsch e l'arsigneul ch'a subia pian pian, antramentre ciòche lontan-e a fan... dìn dan!

Ël poeta a canta 'n mond fàit 'd pas e 'd bontà

augurandse che 'nt ël cheur ëd chichessìa

a manco mai l'amor e la poesia!

Concé Canova

Cheuri, avril 2014

nella pagina precedente
Francesco Casorati, "Case ritagliate",
2004, olio su tela, cm.50x150;

a sinistra
Francesco Casorati nel suo atelier;
sullo sfondo, particolare di una sua opera,
"Marchingegno che disegna", 1995





MUSICA MAESTRO!

di Barbara Reineri

Una giornata di pioggia passata in casa, una festa in famiglia, un viaggio in macchina, sono tante le occasioni per dedicare un po' di tempo all'ascolto della musica e al canto insieme ai bambini. L'importante è che mamma e papà ne siano consapevoli e non vi si dedichino soltanto sporadicamente. In casa, la musica ascoltata, cantata, giocata e ballata non dovrebbe mancare mai. Si può cominciare ancora prima della nascita. A partire dal 5°-6° mese di gravidanza, infatti, il piccolo inizia a sviluppare la funzione uditiva e a partecipare a ciò che sente. Fin dai primi istanti di vita reagisce alla musica e si emoziona proprio come un adulto, ed è anche grazie a queste esperienze prenatali che alla nascita il sistema uditivo sarà sufficientemente maturo. L'ascolto musicale precoce ha effetti positivi sullo sviluppo della musicalità e della creatività dei più piccoli. Via libera quindi all'ascolto della musica preferita!

Con lo stimolo della lettura precoce da parte di un adulto si mettono in moto nel bambino alcune aree del cervello, e più precisamente quelle dell'e-

misfero sinistro coinvolte nell'apprendimento della lettura e del linguaggio. Mentre con la musica si attiva di più l'emisfero destro, che è maggiormente in connessione, rispetto al sinistro, con la sfera delle emozioni. In generale si pensa che gli stimoli musicali siano una sorta di nutrimento per il cervello e che la sensibilità alla musica che si sviluppa nel bambino possa avere effetti positivi in termini di concentrazione, attenzione e memoria. La musica rende il cervello attivo. I suoi benefici vengono utilizzati anche come terapia per chi ha difficoltà di vario genere, sul piano motorio e comunicativo. Addirittura, per la riabilitazione e cura in caso di ictus, malattie cerebrali, disabilità. La musicoterapia, ovvero l'uso della musica e degli elementi musicali (suono, ritmo, melodia e armonia), può essere applicata a tutte le fasce d'età e cerca con varie tecniche di stimolare il paziente aggiungendo nuove sonorità all'ambiente in cui vive o è immerso.

L'educazione musicale è di primaria importanza sia per l'educazione dei piccoli che per il mantenimento in efficienza del cervello in età avanzata. Consente ai bambini di apprendere più velocemente a scrivere e a parlare, e agli anziani di conservare più a lungo le proprie facoltà intellettuali. La musica è un mezzo di comunicazione

in più e potrebbe essere un linguaggio da tenere presente in tutte le famiglie. Aiuta a capire l'importanza della concentrazione per imparare a studiare, dà pazienza all'impaziente, che dovrà fare pratica per suonare bene uno strumento o fa sì che un distratto riesca a capire che, facendo attenzione a quello che fa, riduce il tempo dello sforzo ed avrà successo nei compiti. Fa esercitare la memoria e la capacità di lettura, che facilita l'assimilazione e la comprensione. Può diventare quindi una grande alleata dei genitori! I bambini che studiano musica e suonano uno strumento sono in grado di manifestare più apertamente le loro idee e di mantenere un'opinione con più forza degli altri. Il bambino ha quindi la possibilità di rafforzare la sua personalità e, se è timido, la musica per lui sarà un modo per vincere la timidezza, conoscersi meglio e sentirsi contento di se stesso. Inoltre, far parte di un'attività di gruppo (un coro o un'orchestra ad esempio) gli dà la possibilità di stabilire relazioni con altri bambini ed avere con loro un fine comune. Non c'è un'età ideale per avvicinare un bambino alla musica. Quella giusta è quando il bambino stesso ne esprime il desiderio. Il primo passo deve essere graduale e giocoso. L'approccio ottimale è quello dei corsi propedeutici di gruppo, pensati per i bambini di 3-4 anni, dove si scopre tutto l'universo musicale in modo divertente. La voce e il ritmo fanno parte di un'introduzione alla musica e le mani sono percussioni che battono. Del resto il primo strumento è la voce dell'uomo e il ritmo del corpo. Se durante questa esperienza il bimbo inizia a manifestare un particolare interesse e molta attenzione verso una dimensione musicale, si può sperimentare lo studio di uno strumento. Verso i 7 anni il bambino è nell'età giusta per scoprire gli strumenti musicali in tutti i sensi. Suonarli rafforza la sua personalità, perché si riflette in ciò che

suona e ne trae la musica che lo aiuta a crescere. Dagli 8 anni in poi il bambino comincia a sentire la necessità di essere se stesso, di sentirsi indipendente. Tra i 9 e gli 11 anni migliora le sue abilità musicali, sportive ed artistiche, frutto della sua maturazione. Ci sono poche attività capaci di facilitare l'autoaffermazione e l'autostima con lo stesso successo della musica. Niente imposizioni però! La musica deve essere un esperimento e poi una scelta, libera e senza obblighi. Imparare a suonare uno strumento o seguire lezioni di canto richiede ore di pratica e concentrazione. In molti momenti il bambino avrà bisogno di essere incitato, perché è un compito pesante, ma entrerà a far parte di un mondo che lui ha scelto, e probabilmente per farcela lotterà di più che se gli fosse stato imposto. Bisogna lasciare che eserciti la sua libertà, anche rischiando che la usi male. Solo allora si dovrà intervenire, lasciando sempre un margine di fiducia per far sì che prenda le sue decisioni. Il bambino che non ha libertà di azione non eserciterà mai la responsabilità, perché non può scegliere di fare qualcosa da solo.

La musica è uno strumento straordinario che arricchisce, rende sereni, liberi nelle scelte e forti nelle intenzioni. Il proposito del genitore non deve essere di avere dei bambini prodigio e superdotati da lanciare nel mondo dello spettacolo, ma di educarli all'ascolto attraverso la musica, virtù ormai rara in questo mondo frettoloso e rumoroso. Se allenati e preparati i bambini si abitueranno ad ascoltare in silenzio e a riflettere, impareranno ad assaporarne la preziosità e ne trarranno grandi vantaggi.

“E' meraviglioso come la musica abbia la possibilità di salvarci dall'irrigidimento, dalle convenzioni a cui tutti andiamo incontro e farci tornare uno stupore incantato nei confronti delle cose” (da «La musica in testa» di Giovanni Allevi).

CORIO

(continua dal numero preced.)

...
*Magli e torni in officine,
 grosse sbornie poi in cantine.
 E nei boschi, rive e prati
 spuntan fiori profumati.
 Sveltan chiare le betulle
 sulle balze e prode brulle.
 I mirtilli ed i lamponi,
 funghi, noci ed i marroni;
 pioppi, frassini ed ontani,
 faggi, salici e castagni*

*Sta nel bosco fitto il tasso,
 sta la vipera s'un sasso;
 sta la volpe nella tana,
 sta nel cielo la poiana,
 e nel verde mare immerso
 ritma il cuculo il suo verso,
 e cantan lieti il fringuello,
 la ghiandaia e lo stornello;
 ne pescosi bei torrenti
 nuota trote rilucenti;
 presso acque ristagnanti
 sostan rane gracidanti
 negli spiazzzi sul crinale
 scava ingordo il vil cinghiale.*

*Per le vie, piazze e strade,
 per tipiche contrade,
 passa gente frettolosa,
 mai si arresta, mai si posa.
 Quando vien di fienagione
 sospirata la stagione
 il paese a un tratto appare
 qual frenetico alveare:
 di trattori un rumore,
 di persone un trepestio;
 la famiglia tutta intera,
 fin dall'alba e isnino a sera,
 a fari fieno è tutta intenta:
 fa fatica, ma è contenta.*

*E' la piazza in punta Corio
 centro ver del territorio
 non è mai triste mortorio
 ma un vivace parlatorio;
 chiacchierate e conversari
 sopra il tempo e sugli affari.
 Grida e canti d'osteria,
 quattro salti in allegria;
 un bicchier di schietto vino.
 Un caffè o un buon grappino;
 le bestemmie e imprecazioni,
 scherzi scemi e due ceffoni;
 risa, urla e parolacce,*

*le avventure a pesca e a cacce;
 un sorriso per begli occhi,
 la partita coi tarocchi.*

*Per le strade comunali,
 per sentieri poderali,
 passeggiate ed escursioni,
 chiacchierate ed impressioni.
 Clima mite, aria buona
 per qualsiasi persona.
 La cucina casalinga
 dei palati la lusinga;
 nel tegame caldo bolle
 un soffritto di cipolle;
 nel paiolo cuoce lenta
 la buonissima polenta.
 Pranzi e cene a Piano Audi:
 per gli stomaci dei gaudi!*

*Sagre e feste assai importanti
 giostre, giochi, balli e canti.
 Compagnie e Società
 per la gola e la pietà.
 E del sangue i donatori
 della vita i promotori.
 E la brava Croce Rossa
 da pietà subito mossa.
 Brava Banda Musicale
 quanto suona tanto vale!
 I nativi e gl'immigrati
 tutti insem ben affiatati.
 Nei negozi alimentari
 le primizie e cibi rari;
 le botteghe ben fornite
 delle merci più assortite;
 commercianti ed esercenti
 veri amici dei clienti;
 della scelta clientela
 mai nessuna lamentela;
 per turisti e villeggianti
 prezzzi e sconti più allettanti;
 piatti tipici locali,
 i prodotti artigianali;
 belle mostre di pittura
 e dei doni di natura;
 seminari culturali,
 i concerti musicali;
 un ambiente distensivo
 e palestra per sportivo;
 coraggiosi da ripiani
 in ciel volan deltaplani;
 calcio tennis, bocce carte:
 al patio la sua parte.*

*Del bel verde Canavese
 Corio è un verde e bel paese.*

il maestro Faietti, giugno 1987



Vi presento Raggio di luce e Fiocco di neve. No, non siamo in un cartone animato. Siamo a Soci in Russia in occasione dei giochi paralimpici invernali 2014. Raggio di luce e Fiocco di neve sono due pupazzi antropomorfi, scelti a rappresentare l'armonia del contrasto e a dimostrare che insieme tutto si può fare. Neve che copre ogni imperfezione, nasconde le differenze, rende tutto puro, bianco e luccicante. Ma è anche fredda, fragile, può essere schiacciata e sciogliersi fino a scomparire. C'è poi la luce, che è sole, calore, energia vitale. Un raggio di luce che rende quel fragile fiocco di neve brillante e prezioso, prima di farlo evaporare. E' un'immagine semplice, ma suggestiva, che entra nel cuore dei giochi paralimpici e della disabilità. Certe immagini arrivano prima di tante parole. Si dice che le parole possono essere armi molto potenti, possono acquistare significati differenti all'interno di una frase o in un contesto. Possono esprimere categorie, concetti, giudizi, etichette: uomo-donna, sano-malato, normale-handicappato, forte-fragile. Handicap significa fragilità? La *Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute* (ICF) considera la disabilità come il risultato dell'interazione fra la salute dell'individuo e i fat-

tori legati al contesto in cui vive. Disabilità non solo legata a malattia o menomazione. Handicap non come svantaggio sociale, sportivo, relazionale o superficiale espressione di limite e fragilità. Che cos'è il limite per l'uomo? Quale limite hai provato, quale provi oggi o proverai? Il limite si può presentare sotto diversi aspetti, a livello corporeo con una malattia, con la perdita di funzioni fisiologiche, mangiare, bere in autonomia, e funzioni cognitive. Ma il limite può essere imposto anche dal mondo esterno oppure da blocchi interiori, da emozioni, paure, insicurezze che possono evolvere anche in forme di fobie e nevrosi comportamentali. Chi è l'uomo fragile nella realtà in cui viviamo? Fragilità ha la stessa radice di "frangere" che significa rompere; fragile è sinonimo di gracile, debole. Vittorino Andreoli, psichiatra, definisce la fragilità con queste parole: "... un vetro di Murano, un cristallo di Boemia ... bello, elegante, ma basta poco perché si frantumi e si trasformi in frammenti inservibili ... si deve stare attenti a come lo si usa, a come lo si conserva: occorre tenerlo lontano da luoghi in cui si compiono azioni d'impeto, perché altrimenti quel vetro pregiato si fa nulla, solo ricordo". Quante volte ci si è sentiti inabili – disabili nello svolgere, capire, conoscere qualcosa, e

dunque deboli, fragili, magari soli con un problema da superare? La sensazione del limite è propria di tutti, uomo, donna, disabile, normodotato, nel momento in cui ci si trova di fronte ad una barriera fisica, ambientale o interiore, dell'anima. Sensazione che esiste perché siamo uomini e donne in relazione con il mondo esterno, con gli altri, con noi stessi e con Dio. Vittoria e sconfitta non sono solo termini sportivi, ma possono essere riportati nella vita comune di ogni giorno, nel momento in cui ci troviamo a voler combattere con qualcosa che ci sembra più grande di noi, nel momento in cui riusciamo a superare una nostra fragilità e a prendere atto di nuove capacità magari inaspettate e sorprendenti. Come dice M. Ueshiba, fondatore dell'Aikido, "la miglior vittoria è su noi stessi". Vittoria e sconfitta acquistano un significato ancora più profondo per tutti



coloro che nel quotidiano hanno a che fare con disabilità fisiche e psichiche, proprie o delle persone a loro care, un quotidiano sempre più competitivo e spesso legato alla sopraffazione dei diritti dei più deboli. Se disabile è sinonimo di fragile, allora ciascuno di noi è disabile nel corpo o nello spirito. Il disabile è colui di cui vediamo un limite materiale inflitto sul suo corpo? C'è più handicap in quegli occhi persi nel vuoto, in quella

gamba che amputata non c'è più, in quei polmoni che non svolgono più la loro funzione in autonomia e che necessitano di un ventilatore meccanico per ossigenare un corpo, in quelle gambe paralizzate, in quella gola che non ingoia più e che costringe ad una nutrizione artificiale? Non possiamo forse vedere un handicap in quella ragazza anoressica che potrebbe mangiare, le sue funzioni biologiche e meccaniche fisiche glielo permetterebbero, ma non lo fa, il suo limite è invisibile ma distruttivo. Non cogliamo un po' di disabilità in quel ragazzo che come si dice, "tutto potrebbe avere e fare", ma getta la sua vita in qualche forma di dipendenza, e che dire di quel povero che ci chiede l'elemosina, non ha forse un handicap nella comunità? E' forse un po' disabile quel ragazzo che si direbbe "di buona famiglia", ma che in seguito a ri-

ascoltare? Il mieloleso cosa può percepire sul suo corpo? Il cieco pur non vedendo ascolta e sente, il sordo, pur non ascoltando, vede e percepisce, il mieloleso, anche se non ha sensibilità agli arti, vede e ascolta. Ciascuno sfrutta al massimo le proprie attitudini, gestisce al massimo le proprie capacità residue. Il disabile mentale cosa vede e cosa sente? Come può costruire nuove competenze? Quanta difficoltà a comprendere, capire a comunicare. Occorre scardinare determinati meccanismi di difesa, cancellare slogan e pregiudizi su chi percepiamo diverso e che, a sua volta, si percepisce considerato come diverso. E' come avere tra le mani quel prezioso vetro di Murano, quel cristallo di Boemia, quel fiocco di neve da trattare con cura e far brillare. E' guardarsi dentro, prendere coscienza del proprio stato, qualunque esso sia, attraverso il quotidiano, i problemi che ci portano a fare i conti con i nostri limiti, con il nostro non essere sempre così onnipotenti, efficienti e pronti in tutto, a prendere coscienza che la debolezza è insita nell'essenza dell'uomo, nella sua verità più profonda, che è qualcosa che ci accomuna e rende uguali. La mia fragilità può diventare un raggio di luce per la fragilità dell'altro, che richiama accoglienza, ascolto, condivisione e cura. Come afferma Luigi D'Alonzo, il bisogno principale nella disabilità è il bisogno d'amore. Non può esserci relazione educativa e riabilitativa senza amore, "l'educazione è come il dono della vita: è innanzitutto un'opera d'amore ... L'amore autentico è quello che opera senza secondi fini, sollecitato solo dal desiderio di volere il bene dell'altro, perché colui che mi sta di fronte ha valore proprio perché esiste".

**Il limite si può
presentare ...
con una malattia ...
Ma il limite
può essere imposto
anche dal mondo
esterno oppure da
blocchi interiori,
emozioni, paure,
insicurezze ...**

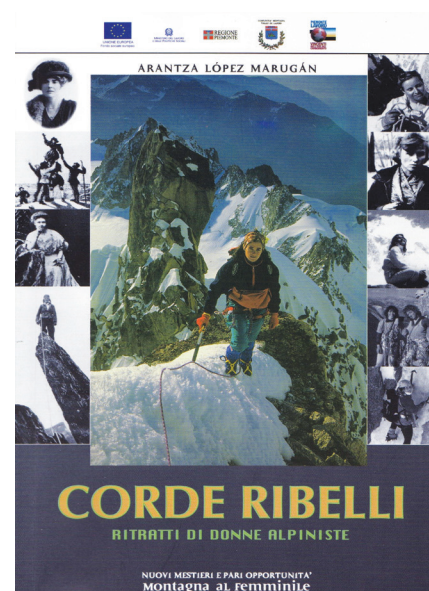
petuti comportamenti a rischio ha contratto l'HIV e per paura dello stigma sociale si isola dagli altri e da se stesso? Forse "l'essenziale è invisibile agli occhi", come scrive nel Piccolo Principe Antoine de Saint-Exupéry. Il cieco come può vedere? Il sordo come può

LEGGIAMO, LEGGIAMO...

a cura di Eliana Giusiano

CORDE RIBELLI

ritratti di donne alpiniste
di Arantza Lòpez Marugàn
CDA&VIVALDA Editori
2004 - 147 pagine



Qualche settimana fa, di ritorno da una ciaspolata a Balme, mia madre presentò alla famiglia il contenuto dell'abituale pacco-gara e, insieme a generi di conforto piuttosto soliti, spuntò nientemeno che un libro.

La curiosità suscitata dal titolo ed il fatto che fossi alla ricerca di un testo interessante da presentare su codesta rubrica, in tema come sempre con la nostra amata montagna, mi spinsero a leggerlo subito.

Scoprii così un testo molto godibile, di facile lettura perché composto di brevi capitoli, ciascuno dedicato ad una singola protagonista, pieno di spunti interessanti e adatto a letture su livelli diversi.

La stampa "speciale fuori commercio" che mi capitò fra le mani, e risalente al 2004, si legge nella postfazione che fece parte del Progetto Montagna al femminile, promosso nell'ambito delle Pari

Opportunità dalla allora Comunità Montana delle Valli di Lanzo, con l'Unione Europea, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, la Regione Piemonte, e realizzato dalla Comunità Montana con il gruppo Soges e CDA&Vivalda Editori, con lo scopo di favorire l'accesso delle donne alla gestione degli sport alpini. Il progetto aveva dunque lo scopo pratico di promuovere l'incremento dell'occupazione femminile nel territorio alpino, la creazione di servizi di sostegno alle imprese femminili, l'aumento delle imprese femminili e dunque lo sviluppo del lavoro autonomo delle donne.

Nell'ambito del progetto il libro fu concepito come supporto per l'orientamento professionale (guida alpina) e per il convegno di chiusura del progetto, ecco dunque il perché ancora oggi dopo dieci anni viene omaggiato in eventi di promozione delle Valli.

Il testo risulta comunque ancora disponibile nel catalogo della casa editrice nella collana Le Tracce.

L'autrice, nata nel nord della Spagna in Biscaglia nel 1967, svolge la professione di sociologa industriale ed è un'alpinista appassionata. *Corde ribelli* fu nel 2001 il suo libro d'esordio e ricevette in patria il Premio Desnivel di Letteratura di Montagna, Viaggi e Avventura.

Si tratta dunque, si diceva, di nove racconti ciascuno dedicato ad un episodio importante della vita di altrettante donne alpiniste in un arco temporale che va dal 1838, all'alba dell'alpinismo femminile, al 1995 quando Alison Hargreaves salì in solitaria e senza supporti (né ossigeno prima, durante e dopo l'ascensione, né portatori o compagni) la parete Nord dell'Everest.

Si tratta senz'altro di un libro di avventure, reali e documentate e non immaginate dalla fantasia dell'autrice; può però essere

considerato anche un veloce ed essenziale compendio sulla storia dell'alpinismo femminile, ricco anche di curiosità storiche che rivelano quanto sia cambiato nei secoli tutto l'alpinismo. L'abbigliamento, le abitudini alimentari, i bagagli sono infatti radicalmente diversi oggi rispetto a quasi due secoli fa.

Le donne del libro poi, se pur diversissime fra loro, sono accomunate dalla passione per la montagna e sono donne che hanno sfidato convenzioni sociali e diffidenza maschile per realizzare i loro sogni di indipendenza.

Infine, il libro offre molti spunti di riflessione legati ad uno sport che spesso, forse troppo spesso, si spinge ai limiti delle possibilità umane. Nonostante l'ammirazione legittima per uomini e donne che affrontano con coraggio e determinazione enormi difficoltà per raggiungere vette estreme, traspare costantemente dai racconti del libro la domanda su quanto valgano davvero le imprese alpinistiche quando il prezzo da pagare diventa la vita stessa.

INIZIAZIONE CRISTIANA

Giornata di ritiro a Belmonte
giovedì 1° maggio, ore 9,45-17,30

Prima Comunione a Benne
domenica 25 maggio, ore 10,00

Prima Comunione a Corio
domenica 1° giugno, ore 11,00

Cresima a Benne
domenica 8 giugno, ore 10,00

Gita a Castelnuovo Don Bosco
per tutti i ragazzi del catechismo
venerdì 13 giugno

Cresima a Corio
domenica 15 giugno, ore 11,00

STORIE: LA PALIZZATA

Tantra indiano

C'è un ragazzo con un pessimo carattere. Suo padre gli dà un sacchetto pieno di chiodi e gli dice di piantarne uno nella palizzata del giardino ogni volta che perde la pazienza e/o che bisticcia con qualcuno.

Il primo giorno ne pianta 37 nella palizzata del giardino. Le settimane seguenti, impara a controllarsi e i numeri dei chiodi piantati nella palizzata diminuisce di giorno in giorno: scopre che è più facile imparare a controllarsi che piantare i chiodi.

Finalmente, arriva il giorno in cui il ragazzo non pianta nessun chiodo nella palizzata. Allora va dal padre e gli dice che oggi non ha avuto bisogno di piantare nessun chiodo.

Suo padre allora gli dice di levare un chiodo dalla palizzata per ogni giorno che riesce a non perdere la pazienza. I giorni passano e finalmente il ragazzo può dire al padre che ha levato tutti i chiodi dalla palizzata.

Il padre conduce il figlio davanti alla palizzata e gli dice: «Figliolo, ti sei comportato bene, ma guarda quanti buchi hai lasciato nella palizzata. Non sarà mai più come prima».

Quando litighi con qualcuno e gli dici delle cose cattive, gli lasci delle ferite come queste. Puoi infilzare un uomo con un coltello e poi toglierlo, ma lascerai sempre una ferita. Poco importa quante volte ti scuserai, la ferita rimarrà. Una ferita verbale fa altrettanto male di una fisica. I tuoi atteggiamenti e le azioni che fai oggi determinano in buona parte il futuro delle tue relazioni interpersonali. Curale bene!!!

PREVENIRE E CURARE, DOMANDE E RISPOSTE: caleidoscopio di vita ambulatoriale

a cura del diacono Gianni

INTOLLERANZA AL LATTOSIO cause, sintomi, diagnosi, terapia

In quest'epoca pervasa di ansia e di insicurezza desidero condividere con tutti la mia professione di medico di famiglia con questa rubrica.

L'intolleranza al lattosio, sebbene identificata dai medici solo nel 1960, è probabilmente l'intolleranza alimentare più diffusa al mondo e non è da confondersi con l'allergia al latte, che invece deriva da una reazione del sistema immunitario alle proteine in esso contenute. L'intolleranza al lattosio origina dalla incapacità dell'intestino di scindere lo zucchero complesso, il lattosio presente nel latte di mucca, di capra, di asina, in due zuccheri semplici: glucosio e galattosio assimilabili dall'intestino.

Il problema è provocato dalla carenza o assenza di Lattasi, un enzima presente sul bordo delle cellule intestinali, meraviglia, la cui attività diminuisce con incidenza crescente dall'età prescolare a quella adulta, rendendo difficile o impossibile la digestione di latte e derivati.

In assenza dell'enzima, il lattosio resta indigerito nell'intestino ed è attaccato dalla flora batterica presente che lo fermenta, producendo scorie che causano i sintomi, come malessere intestinale o i gas (idrogeno - metano).

Attualmente l'intolleranza / malfassorbimento al lattosio (mal digestione) riguarda in media il 25-60% degli europei, con bassa incidenza al nord e maggiore nel Mediterraneo.

Il deficit di lattasi si suddivide in primario e secondario.

Il primario consiste nel calo post svezzamento su base genetica ed

etnica: tutti i bambini fino a due anni di età circa producono la lattasi per poter assimilare il latte materno. Poi, con lo svezzamento, nelle persone intolleranti l'enzima non viene più prodotto, o viene prodotto in quantità sempre più limitata fino all'età adulta.

Il secondario deriva da danni ai microvilli intestinali indotti da infezioni, come la gastroenterite virale acuta, ma può dipendere anche dalla celiachia (intolleranza permanente al glutine) o dal morbo di Crohn, infiammazione o infezione dell'intestino: in questo caso l'intolleranza al lattosio si risolve in seguito alla dieta senza glutine.

I sintomi più comuni, che compaiono in genere da 30 minuti a due ore dall'ingestione, sono: dolori addominali di tipo crampiforme, meteorismo intestinale, diarrea, accompagnati a volte da rash cutanei. In rari casi si può soffrire di perdita di peso.

Esistono differenti metodi per accertare l'intolleranza al lattosio: il test di tolleranza al lattosio e soprattutto oggi il *breath test* all'idrogeno, comunemente noto come "test del respiro".

Un esame semplice e non invasivo, eseguibile in regime ambulatoriale, dall'elevata accuratezza diagnostica. Somministrando una quantità prestabilita di lattosio ad una persona intollerante si osserva un aumento della concentrazione di idrogeno (gas prodotto) nel suo espirato.

In presenza di questa patologia è opportuno seguire una dieta priva anche di piccole quantità di latte-

sio per verificare la scomparsa dei sintomi.

Dato l'elevato valore nutritivo del lattosio è importante che il reinserimento avvenga nella dieta frazionandone l'assunzione in piccole dosi per verificare la propria soglia di tolleranza ed è opportuno prestare attenzione agli alimenti, leggendo bene le etichette in cui il lattosio è usato come additivo: prosciutto cotto, salsicce, insaccati in genere, cibi precotti. Anche i farmaci possono utilizzare il lattosio come eccipiente. Infine è opportuno affiancare ai cibi contenenti lattosio alimenti come i cereali che ne rallentano l'impatto. Ottimo il ricorso ad alcuni accorgimenti dietetici: yogurt, latte di soia, ed integratori alimentari contenenti l'enzima Lattasi capaci di favorire il processo digestivo del lattosio.

Contenuto di lattosio nel latte e suoi derivati: latte 4,8 g, tracce nei formaggi a pasta semidura e a pasta morbida come tome, camembert, tracce nel burro, assente nel parmigiano.

Per garantire il beneficio del valore nutritivo del latte e dei suoi derivati in persone intolleranti è particolarmente efficace l'integratore alimentare Lactoint che riesce a riequilibrare lo scompenso enzimatico con l'assunzione di una capsula gastroresistente, un'ora prima dei pasti principali, favorendo il processo digestivo del lattosio e contrastando la fermentazione intestinale e la produzione di gas da alimentazione.

Arrivederci e grazie della vostra pazienza.



LETTERE APERTE: riceviamo e pubblichiamo

Questo nuovo spazio ospita i vostri contributi pervenuti in redazione, di recente particolarmente numerosi. L'invito è a continuare il rapporto oltre agli apprezzamenti, per favorire uno scambio reciproco di proposte, idee e suggerimenti. Un modo efficace per tenere sempre vivo Terra, terra!

posta@terraterracorio.com

**Parrocchia San Genesio martire
Piazza della Chiesa 2
10070 - Corio (TO)**

Un ricordo del dottor Musso

Congiu Giorgio

Leggo sempre con interesse il giornalino "terra, terra!", perché trovo gli articoli interessanti.

Nell'ultimo numero di Natale 2013 ho letto l'articolo sul dottor E. Musso, che fu per diversi anni medico condotto a Corio.

Ho appreso così dove aveva imparato quella sicurezza e professionalità nel gestire casi anche di una certa gravità, che talvolta a lui si presentavano. Era un uomo deciso, e svolse sempre il suo esercizio di medico con grande umanità e diligenza.

Desidero testimoniare (e ne sento anche il dovere) da parte mia la grande persona che era il dr. Musso; se necessitava la sua presenza lui c'era sempre, sia di giorno che di notte.

Ricordo benissimo quella volta che ricucì con sicurezza, precisione e molta delicatezza, una lingua che penzolava fuori dalla bocca di una ragazzina, avendosela questa morsa e quasi tranciata, nello scontro d'auto che suo padre aveva avuto con un altro guidatore, sulla strada che da Corio porta a Cudine. Non c'era tempo da perdere, i chilometri per arrivare all'ospedale di Cirié erano troppi, bisognava intervenire subito... Quindi provvide lui, davanti agli occhi meravigliati e l'emozione di alcuni presenti, fra i quali io e il padre dell'infortunata. Anni dopo la ragazzina, ormai donna, veniva su a Corio ancora per ringraziare il dr. Musso, sapendo che se non fosse stato

per la sua prontezza nell'operare, sarebbe stata invalida per il resto della sua vita.

A me personalmente tolse un dente con ascesso e febbre da cavallo, dopo essere stato rifiutato da ospedali come Cirié, Lanzo e Molinette di Torino. Lui mi disse: "non posso vederti soffrire così... mi prendo io la responsabilità". Dopo un quarto d'ora, dall'inferno ero passato in paradiso! Se avessi osato l'avrei abbracciato! Per dare tangibilità alla mia riconoscenza, gli regalai un antico fucile (sapevo che amava le cose antiche) che gli indiani d'America usavano per abbattere i bisonti. La sua gioia per il mio dono fu grande e lui osò abbracciarmi, mentre i suoi occhi luccicavano di commozione. Da allora diventammo amici.

Lungo sarebbe l'elenco di tutte le operazioni e piccoli interventi, fatti mentre era medico condotto a Corio; tante braccia e ginocchia rotte che, una volta ricucite e steccate da lui, risultavano più salde di prima.

Quando andò via da Corio, si stabilì in Liguria, precisamente a Sanremo, dove andai a trovarlo anni dopo. Purtroppo, trovai un uomo stanco e anziano, che aveva dato tanto al quale di Corio rimaneva solamente una grande nostalgia.

Penso di interpretare il sentimento di tanti coriesi nel dire affettuosamente "grazie dr. Musso, ovunque tu sia, grazie di cuore, per tutto quello che hai fatto per noi e per questo paese."

Francesco, il papa che predica, suggerisce e vive il Vangelo

Francesca Bertinetti

A distanza di un anno dal suo mandato, Papa Francesco è riuscito ad entrare nel cuore di molti e nella bocca di tutti assumendo atteggiamenti anticonvenzionali e trasmettendo l'immagine di un papa moderno ed attuale.

Sin dall'inizio infatti ha stupito tutti quanti con atteggiamenti che oserei definire alquanto inaspettati: ricorderemo senza dubbio le telefonate fatte direttamente a persone comuni, che stavano vivendo momenti drammatici, con il solo scopo di donare loro un raggio di speranza e di fede; oppure le notizie inerenti al rifiuto del lusso: infatti durante il suo primo mese da pontefice, Papa Francesco, ha rinunciato alla croce d'oro, all'auto di or-

dinanza ad abiti e paramenti ricercati ed antiquati.

In un solo anno si è esposto a tutto il mondo senza paura, ma con grande coraggio ed intraprendenza, trattando argomenti delicati e sensibili come l'omosessualità, ma anche indicendo una veglia per la pace in Siria, protagonisti in questa occasione persone appartenenti a religioni differenti (libici, siriani, egiziani, arabi, palestinesi...).

Vorrei però soffermare la mia attenzione, e condividerla adesso con voi, su un articolo che ho letto poco tempo fa.

Ero al lavoro, stavo svolgendo alcune pratiche di ufficio quando cattura la mia attenzione una rivista riposta sulla mia scrivania avente come immagine di copertina proprio Papa Francesco.



Incuriosita la sfoglio e trovo l'articolo a lui dedicato riferito all'VII Forum Interregionale Imprenditori di Confindustria. Queste sono state le parole con cui ha esordito il pontefice all'incontro: "Anche nei momenti di maggiore crisi il criterio che governa le scelte imprenditoriali non può essere la mera promozione di un maggior profitto, bensì la considerazione che la vita umana e i suoi valori devono essere sempre il principio e il fine dell'economia". Parole, a mio avviso, mirate e con un pizzico di vena accusatoria, contro una società che pare voglia dare più importanza ai profitti economici trascurando il valore umano delle persone che il lavoro lo realizzano. Questa citazione incarna perfettamente il problema più attuale e forse il più discusso negli ultimi anni: la crisi economico-politica che sta coinvolgendo, ormai da molto tempo, il nostro paese, il mondo del lavoro e le famiglie.

Personalmente ho l'impressione che tutti si affannino nel discutere delle varie problematiche, nel cercare a tutti i costi un colpevole o più colpevoli della crisi, quando bisognerebbe usare le nostre

energie per reagire e superare insieme questo terribile momento. Per far ciò si può iniziare anche dal "piccolo": ognuno di noi dovrebbe pensare e riflettere su come si possa migliorare la situazione nel nostro lavoro, nella nostra famiglia, nella nostra comunità, aiutandoci, sostenendoci e camminando insieme.

Papa Francesco ha voluto dare un'indicazione non troppo miope della sua visione, ha voluto suggerirci che, se ci concentriamo sul bene dell'individuo, sul benessere delle persone che lavorano e che forniscono la manodopera all'interno di un'azienda o di una fabbrica ma comunque all'interno del nostro Paese, allora tutti gli anelli della catena si sistemeranno per far sì che si superi questo periodo unitamente.

Infatti quello su cui ci si dovrebbe concentrare è il valore e la forza del gruppo: gli obiettivi più importanti e più complicati da conquistare si raggiungono stando uniti, collaborando e camminando congiunti... ma solo se l'insieme è sano, perché se una parte che compone questo gruppo zoppica, allora è inevitabile che prima o dopo tutti rallentino.

L'anello debole della catena esisterà sempre, ma è la forza e l'aiuto di tutti gli altri a far sì che non si spezzi.

Nostalgia canaglia, racconti di una cinquantenne

Marina Debernardi

Correva l'anno 1974 e non solo quello... perché a quell'età correvo pure io! Quindici anni, biondina timida in cerca di lavoro. Era ancora estate quando dietro consiglio di mia madre presi la bicicletta arancio e iniziai il tour delle fabbriche vicine: SALMI, CANAVERA, LAMAT. Effetto fattore "C" o per dirla in altro modo "la cugina aveva messo una buona parola" e fui chiamata a colloquio dopo pochi giorni. Il clic della mitica cartolina gialla, diede inizio, ai primi di settembre, alla mia carriera lavorativa. Orario 7-12, 13-16; primo stipendio mensile 150 mila lire. Appena fu possibile mi comprai un motorino (rispetto alla bici correvo di più!). Venne poi il turno della cinquecento rossa con la quale sicuramente raggiungevo ancora altre velocità. Andavo alla grande, ed ero contenta di aver trovato un lavoro con contratto a tempo

indeterminato (cosa impensabile al giorno d'oggi) vicino a casa, ma sicuramente anche in una azienda solida come quella di "Aceto" e per dirla con una sola parola ero supersoddisfatta! Ad allietare il contorno lavorativo c'erano anche alcuni filarini che mi contendevano e di tutto questo non potevo che gioire. Anche se poteva essere comodo avere il ragazzino sul posto di lavoro ne scelsi uno "esterno" il quale aspettandomi all'uscita non poteva far altro che ingelosire i miei colleghi pretendenti. L'amore proseguì per il verso giusto portandomi non ancora ventenne all'altare. Anche il lavoro procedeva bene in quegli anni di crescita economica e l'evoluzione pian piano prendeva piede anche alla Lamat: da un centralino-telefono a rotella assolutamente privo di tasti con repeat e memoria, arrivò quello a tastiera con possibilità di memorizzare ben dieci numeri in uscita. Anche la macchina da scrivere, di tipo manuale Olivetti M40/1, venne rottamata per il tipo elettrico con possibilità di dischetto memorizzabile. Dai sette strati di carta carbone, che dovevo manualmente inserire per fare le bolle, si giunse alla carta copiativa. Evviva!, arrivarono i cerca persona da mettere nel taschino (così non dovevo più rincorrere i colleghi per l'officina). Arrivò il telex ed in concomitanza il mitico primo ELABORATORE DATI ELETTRONICO: formato mobile-armadio con mega dischi per contenere la memoria, luci tipo navetta spaziale ecc. ecc. Erano gli Anni Ottanta e mi chiedevo nella mia ostilità cosa mai potesse servirmi quel coso inserito come arredo d'ufficio? Dopo un breve corso di informatica, per poterne capire un pochino di più, venni dell'idea che quel mostro non era così malvagio come sembrava all'inizio, creandomi parecchi patemi d'animo e agitazione notturna. Arrivò anche un altro soprammobile chiamato ponte mobile ricetrasmittente, con il quale potevo "chattare con l'autista" e dargli aggiornamenti su dove andare a caricare, ...altra miglioria! Dagli anni ottanta al 2000 tutto correva sempre più veloce, si assunsero altri operai e impiegati, e si arrivò a fare il terzo turno. Il piazzale vicino al Malone era strapieno di macchine, tanto che si parcheggiava vicino a "Canavera". Aumentarono anche le mie ore di lavoro, e con queste anche le responsabilità (lo stipendio non proprio di conseguenza!),

avendo però i delegati interni, almeno il minimo sindacale era sempre garantito. Come già dicevo prima, tutto proseguiva alla grande, si correva in salita, nel 2003 si contavano circa 100 dipendenti, "felici e ignari", cioè all'oscuro che nel giro di un anno dalla vetta si precipitasse in un burrone con precipizio senza più ritorno. Una mattina di inizio luglio 2004 il titolare ed il procuratore fallimentare ci raccontarono una "storiella", ma... la verità nuda e cruda era una soltanto: "Cercati un altro posto! La tua corsa finisce qui".

Teppismo d'alta quota

Mario Saccona

Amo la montagna, luogo in cui ho la sensazione di essere più vicino a Dio osservando a 360 gradi i capolavori della natura. Ho avuto per anni la convinzione che chi sale con notevole sforzo, avesse una marcia in più e alto rispetto per la natura.

Mi sono dovuto ricredere verificando tristi episodi di danneggiamento e vandalismo.

L'umanità che va in montagna è una parte di quella che vive in città o nei paesi con gli stessi pregi e difetti. Vivendo periodicamente a Corio mi cimento sovente lungo le pendici del Monte Soglio.

Quest'anno in due diverse occasioni sono stati gravemente danneggiati e resi inutilizzabili i pali parafulmine vicino alla Madonnina di vetta.

Non riuscendo a concepire il senso di simili bravate, invito gli autori degli episodi citati a guardarsi nello specchio e chiedersi quale sia il senso delle loro azioni. Forse la consapevolezza dell'impunità per quanto fatto? Non c'è nulla di goliardico nelle vostre azioni, e chi assiste al risultato dei vostri sforzi, dopo l'indignazione, prova per voi solo un sentimento di pena.

I vostri volti amici

Le famiglie Gili Viter e Gazzarin

I vostri volti amici, i vostri abbracci di coraggio, le vostre voci unite in lieti melodie di speranza sono stati vero motivo di conforto nel triste momento dovuto alla perdita della nostra amata Fermina, di cuore GRAZIE!



Voglia di primavera e di gioia

Maria Chiumeo

Tutti gli anni la primavera stenta a manifestare il suo risveglio.

Nel mese di marzo c'è un anticipo meraviglioso di rinascita della natura. Le prime a fare capolino sono le primule che rallegrano tanti prati e pendii.

Lo sguardo cerca poi gli alberi da frutta che accennano ad esibire la loro colorata fioritura e tante altre manifestazioni che destano stupore.

Ad aprile, però, quasi sempre le condizioni meteorologiche fanno sì che lo spettacolo a cui ci eravamo abituati cambi aspetto e questo ci rattrista, perché arresta il rinnovo di rinascita a cui tanto tenevamo, dopo un lungo inverno di attesa.

Fortunatamente la gioia di ciascuno va oltre le intemperanze e i capricci atmosferici, perché sa che la primavera, come ogni anno, arriverà, in ogni caso, per portare gioia e speranza nei cuori e di rinnovamento della vita.

Questo è anche il messaggio di papa Francesco che auspica una Chiesa gioiosa e fiduciosa.

La Chiesa popolo di Dio, nonostante il suo cammino sia percorso da tanto dolore e povertà, è viva e fiduciosa perché è consapevole che il buon Dio non abbandonerà mai i suoi amati figli.

Il nostro vescovo di Roma, così come desidera essere chiamato papa Francesco, spesso lancia messaggi di fede, speranza e carità, invitando tutti alla preghiera, perché è pregando con umiltà che si ottiene una rinascita spirituale che consente di camminare in armonia con i fratelli.

DON REGIS A PIANO AUDI

tratto da
**“Memorie
 di un prete di montagna”**

di Davide Negro

(segue dal numero precedente)

1914

La strada: il mio sogno

Quest'anno sarà una data memorabile per Piano Audi. Finora abbiamo lavorato alla strada, che dovrebbe congiungerci a valle, senza un'idea molto chiara e nonostante questo, ne abbiamo abbozzato qualche centinaio di metri. Ma procedere così alla carlona non mi soddisfava e anche la gente incominciava a chiedersi che cosa si sarebbe fatto.

Oggi abbiamo veramente inaugurato i lavori e con una benedizione “in loco” abbiamo aperto i lavori e l'opera, anche se manca un vero preventivo di tempo e di spesa.

Quanti anni occorreranno? Già nella mia mente spunta l'idea di rivolgermi alle autorità, quando ne avremo fatto un bel pezzo, per ottenere il completamento. Mi riuscirà di scuotere anche dal basso dopo tutto quanto avremmo fatto dall'alto?

Per ora la costruzione della strada è organizzata col sistema cosiddetto delle “roide”. Ogni uomo valido, destina un certo numero di ore set-

timanali, alla esecuzione dell'opera.

Ciò che va fatto dipende da me e poiché mi sento assai poco capace a dirigere un'impresa simile anche per l'impossibilità di seguire il tracciato della mulattiera ho a fianco due vice. Uno di essi è un ex minatore e l'altro un operaio che da giovane ha già lavorato alla costruzione di strade. Nelle nostre riunioni, a seconda degli uomini che fanno la “roida” stabiliamo giorno per giorno il da fare seguendo un tracciato che un geometra mio conoscente, già da tempo, mi aveva fornito su una mappa. A due sole persone, tra cui l'Agostino diamo un magro compenso giornaliero in quanto sono al lavoro tutti i giorni e questo compenso viene fornito in parti uguali da tutti, compreso il sottoscritto che trova modo nelle ore che dedica alla strada di fare un po' di ginnastica...

La vita continua

Lungo silenzio di queste carte; ma il tempo trascorre spesso in monotonia e la vita seguita senza cose nuove.

Sono tra questi monti da parecchio tempo. Dal mio cuore sgorga una gioia che nessuno può vedere se non Dio, perché è la gioia della pace intima. Che importa se il tempo che dedico al sonno non è molto lungo, o se il vitto è monotono, ma non mi manca?

Ho imparato molto in tutto questo tempo mentre la strada che porta a valle si allungherà mese per mese sia pure di poche decine di metri. Piccole ma sane miglierie anche alle abitazioni sono state compiute con soddisfazione delle persone; ma quel che più conta sane miglierie sono avvenute nelle anime dei miei parrocchiani. Li chiamo così anche se la mia è una parrocchia di casolari sparsi tutto all'intorno con un piccolo nucleo intorno al campanile. Dio guarda alle anime e da Lui attendo ogni soccorso per fare il mio dovere.

Scintilla di guerra

Questo secolo si era iniziato con la

speranza che le grandi scoperte della scienza ne avrebbero fatto un secolo di pace e di benessere. È pur vero che il regicidio di Monza poteva significare qualcosa, ma la speranza è un grande paraocchi. Poco più di un decennio e la pace si va trasformando in una guerra che si allarga lentamente. Serajevo! Una scintilla che si muta in una fiammata!

I Prussiani popolo di guerrieri, aiutano l'Austria, poliedro di popoli etnicamente diversi. E l'aiuto si trasforma in una invasione di altre terre che nulla hanno a che fare con Serajevo. Da noi incominciano le discussioni su un intervento previsto da trattati.

Giovani e letterati gridano più forte per l'italianità di Trento e Trieste. Forse la mano di Dio guida gli uomini per togliere i soprusi ed i poteri a chi ne abusa da troppo tempo. Ma perché sempre attraverso ad ecatombe di uomini che non hanno bisogno che di pace e di lavoro? È forse il filo della storia per noi comprensibile? Gli uomini hanno forse bisogno di tanti mali per conoscere il solo bene al quale dovrebbero rivolgere il loro sguardo?

Nella calura di questi giorni guardo i monti calmi e sereni pensando alle terre coinvolte in una guerra che si esprime in ferocia e distruzioni.

Un'ascensione

Oggi ho fatto da guida alpina. Ma ho dovuto fare anche il "porteur". Sono qui in villeggiatura alcune conoscenze di Ciriè: due studenti, fratello e sorella, e la famiglia di un farmacista. Da dieci giorni esprimevano il desiderio di affrontare l'ascen-

sione al monte Soglio. Ieri mi sono deciso di accompagnarli fin lassù.

Non occorrono grandi equipaggiamenti per una simile ascensione; tant'è che portammo anche un bimbo di quattro anni. E lo portammo veramente perché un po' io ed un po' lo studente d'ingegneria ce lo caricammo e cavalcioni sulle spalle tanto nell'andata che nel ritorno.

È stata per me una giornata di riposo in un'aria più pura e nel silenzio della serenità sui 2000 metri. A mano a mano che ci avvicinavamo alla vetta, che non è una gran vetta, provavo come una liberazione dal peso del mondo.

Alla prima fermata, alla consueta sorgente, tutti ci sentimmo in dovere di bere un bicchiere di quell'acqua pura che fa bene perché, fino alla vetta, non ci sono più sorgenti. Il cammino non è difficile, ma la ripidità non manca specie nell'ultimo tratto.

Lassù una sorgente di acqua freschissima e molti mirtilli danno ristoro dopo le fatiche della salita. Il cielo limpido permetteva di stendere lo sguardo sulla valle di Ceresole e sul Gran Paradiso.

Ci fermammo lassù alcune ore dando fondo alle cibarie che ci eravamo portate in improvvisati sacchi da montagna. I ragazzi specialmente vissero qualche ora di entusiasmo come se avessero scalato il Monte Bianco, interessandosi a tutto quanto di lassù si scorgeva e riempiendo i cestinetti di mirtilli. Verso le diciassette eravamo già di ritorno; così potei ancora adempiere ai miei doveri quotidiani e visitare un'ammalata.

sabato 10 maggio, ore 16,00

riconsegna della
Chiesa di Santa Croce restaurata
alla comunità

con la mostra personale di

**GIACOMO SOFFIANTINO:
La natura è Piano Audi**



segue dalla prima pagina

...

“nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale o nazionale, senza preoccuparci per la salute delle istituzioni della società civile, senza esprimerci sugli avvenimenti che interessano i cittadini”.

In questa prospettiva si colloca l'impegno dei cristiani nella politica e nella pubblica amministrazione. “Gli uomini e le donne, le famiglie e i diversi gruppi, che formano la comunità civile, sono consapevoli di non essere in grado, da soli, di costruire una vita capace di rispondere pienamente alle esigenze della natura umana e avvertono la necessità di una comunità più ampia, nella quale tutti rechino quotidianamente il contributo delle proprie capacità, allo scopo di raggiungere sempre meglio il bene comune”.

In un tempo di elezioni, in un contesto nazionale e internazionale particolarmente complesso, un primo richiamo che ci sembra utile è l'invito a superare la tentazione della indifferenza e del disfattismo. Già il Concilio apprezzava l'arte della politica e la definiva “difficile, ma insieme nobile”. Per questo esprimiamo vivo apprezzamento per chi generosamente e con coraggio ha accettato di impegnarsi in prima persona in questo servizio al paese e ai suoi abitanti candidandosi come sindaco o consiglieri comunali.

Insieme a questo sincero e riconoscente apprezzamento è doveroso anche ricordare, ancora con il Concilio, a coloro che si preparano a praticare l'arte della politica, che “agiscano con integrità e saggezza contro l'ingiustizia e l'oppressione... e si prodighino con sincerità ed equità al servizio di tutti, anzi,

con l'amore e la forza richiesti dalla vita politica".

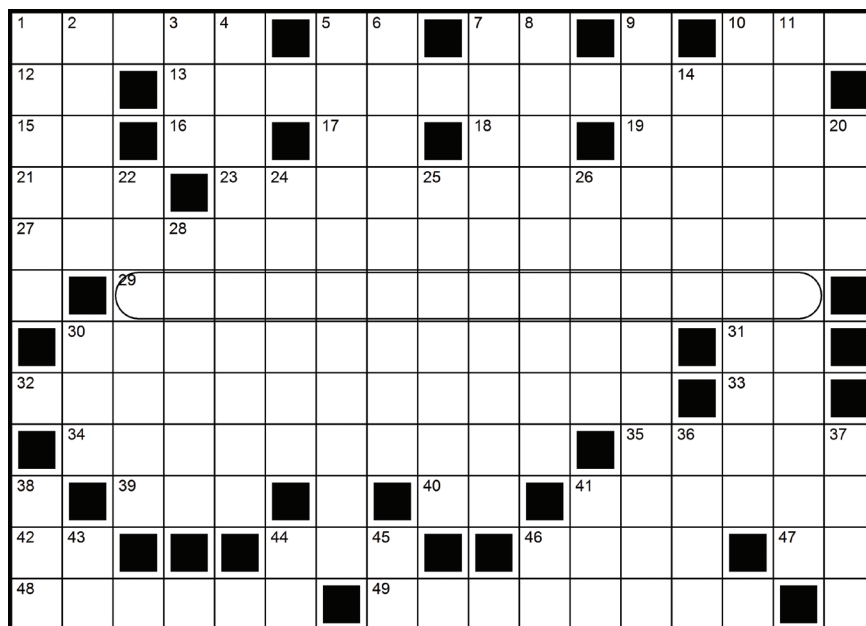
Accogliendo, in questa linea, le indicazioni di papa Francesco dovremmo allora trovare il coraggio di cercare instancabilmente e con creatività strade percorribili per riequilibrare le risorse economiche e per l'inclusione di tutti, i poveri soprattutto, in una dignitosa vita sociale (con una particolare attenzione a nuove forme di povertà e di fragilità, in cui noi riconosciamo Cristo sofferente). "Se consentiamo ai dubbi e ai timori di soffocare qualsiasi audacia può accadere che al posto di essere creativi, semplicemente noi restiamo comodi senza provocare alcun avanzamento e saremo semplici spettatori di una sterile stagnazione" (EG 129).

Il papa segnala alcune tensioni che vanno superate con coraggio e lungimiranza. Dobbiamo trovare la forza di liberarci dalle oscurità della congiuntura del momento presente e aprirci alla luce del tempo, in un orizzonte più grande; affrontare i conflitti, cercando una sintesi superiore e non semplicemente accettare la frammentazione. L'idea e il ragionamento devono partire dalla realtà e la loro funzione è coglierla, comprenderla, dirigerla, conservando semplicità e concretezza.

"Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra. Le due cose unite impediscono di cadere in uno di questi due estremi: l'uno, che i cittadini vivano in un universalismo astratto e globalizzante, passeggeri mimetizzati del vagone di coda, che ammirano i fuochi artificiali del mondo, che è di altri, con la bocca aperta e applausi programmati; l'altro, che diventiamo un museo folkloristico di eremiti localisti, condannati a

...tra un articolo e l'altro CRUCIVERBA A SCHEMA LIBERO

a cura di Claudio Giusiano



A compilazione ultimata, nelle caselle in evidenza (29 orizzontale), dovrà risultare il nome di un amato parroco di Corio, soprannominato "Barba Giuanin"

ORIZZONTALI

1. contadino russo - 5. Pubblico Ministero - 7. tra Paperon e Paperoni - 10. un allucinogeno - 12. iniziano album e libri - 13. atteggiamento caratterizzato da un sentimentalismo languido - 15. nè sì, nè no - 16. la prima metà dell'anno - 17. i confini di Cadice - 18. i limiti di Lionel - 19. il tessuto dei jeans - 21. si applica sull'imponibile - 23. l'insieme dei giornali che pubblicano la medesima notizia - 27. è percorso da corrente elettrica - 29. parola chiave - 30. che si manifestano contemporaneamente - 31. fondo di tunnel - 32. opera di Antonio Fogazzaro - 33. le iniziali dell'attore Buazzelli - 34. fendersi leggermente senza rompersi - 35. un missile USA - 39. si ripeteva con alalà - 40. le ultime di sei - 41. abitano una provincia toscana - 42. bamboline senza bambine - 44. cattivo e malvagio - 46. la Repubblica con la Moravia - 47. suono senza vocali - 48. focolare domestico - 49. manifesta...

- Beh!, se proprio lo vuoi sapere, mi fa sempre molto piacere vedere un uomo darsi da fare davanti ai fornelli!!



VERTICALI

1. il canale tra Dover e Calais - 2. alberi da bacchiare - 3. profonda acredine - 4. la madre del coniuge rispetto ai genitori dell'altro coniuge - 5. con calma - 6. riferita alla mente ed alla sua capacità di ricordare - 7. lacerarsi, tormentarsi - 8. che colpiscono per la vistosità - 9. studia anche le monete antiche - 10. si traccia senza curve - 11. città del Regno Unito, a nord-ovest di Londra - 14. la parte posteriore del negozio - 20. grande uomo politico cinese - 22. collina della Francia - 24. il comune laziale con le cascate dell'Aniene - 25. un antico artista... con tela e pennello - 26. i romani li chiamavano Galli - 28. deridono qualsiasi ideale - 30. associa alpinisti (sigla) - 36. il fiume di Monaco - 37. il Bixio con Garibaldi nell'impresa dei Mille - 38. si sente all'uscio - 41. cambia i numeri in fattori - 43. articolo per signora - 44. contengono rosmarino - 45. i confini di Ottawa - 46. simbolo chimico del rame

La soluzione del cruciverba apparso sul numero scorso di terra, terra!



ripetere sempre le stesse cose, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini... Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, ma con una prospettiva più ampia.”

Chiediamo quindi ai candidati sindaco la visione di un piano di sviluppo. A livello locale, come pensiamo si potrà vivere in futuro sul nostro territorio? C'è spazio per un ritorno rinnovato all'attività agricola? Quale forma di artigianato si potrà sviluppare? Si può pensare che possa ancora essere piacevole e salutare trascorrere le vacanze e il tempo libero sulle nostre montagne?

Cosa può offrire alla città e al mondo il nostro territorio? Acqua, ossigeno, verde, frutti di bosco, funghi, sentieri, silenzio... risorse da non sprecare e spendere bene.

Quanto potrà arricchirsi il nostro paese del contributo di nuove culture e tradizioni portate da chi ha scelto solo di recente di vivere il nostro territorio?

Come puntare sulla risorsa delle giovani generazioni? Come contribuire alla loro formazione, in supporto alla famiglia, anche verso l'impegno sociale e civile? Quali infrastrutture migliorare o creare?

Come vorremmo che ci fossero luoghi e occasioni di confronto aperto e fraterno su questi temi lungo tutto il corso dell'anno, per stimolare il dialogo tra le generazioni e il confronto tra varie sensibilità e competenze.

don Claudio

a sinistra

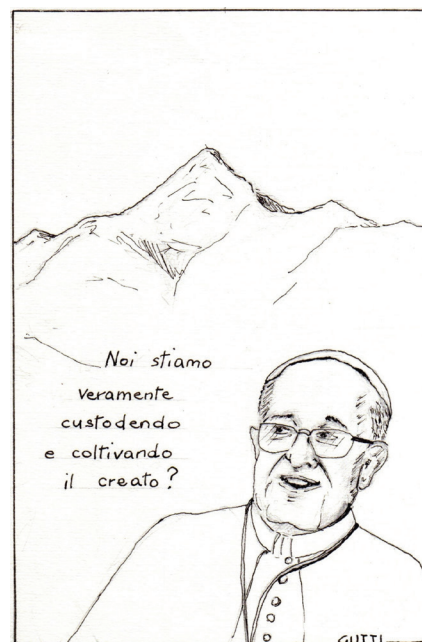
Francesco Casorati, "Teatrino",
acrilico su legno, 2010,
Corio, municipio, via Regina Margherita

Un ringraziamento particolare va al professor De Bartolomeis che ha curato la scheda di Francesco Casorati e di tutti gli altri artisti esposti

La rappresentazione è apparentemente semplice, volutamente finita con un apparato scenico ridotto a materiali da gioco di molti anni addietro. Francesco svolge un racconto alogico, enigmatico, onirico. Uno stupore originario, un disorientamento che aprono nuovi spazi alla visione e alle emozioni. Le cose tolte dalla realtà pratica (il teatrino, le case, la luna, il cavallino) trovano nelle proiezioni non solo della memoria ma anche di un bisogno di esplorazione una dimensione più ampia e nuova, per simboli.

Anche i colori partecipano alla generale atmosfera onirica. La varietà dei colori crea diversi piani di esistenza della messa in scena: il grigio azzurro (è la lontananza dello spazio senza limiti), i vari grigi della struttura del teatrino, i grigi fino al bianco di una città sospesa e serrata, la luna chiara ma che non espande luce, il primo piano del cavallino blu, della cui presenza non ha senso chiedersi le ragioni. È la realtà elementare del sogno dell'infanzia non come regressione ma come rapporto con qualcosa di originario che persiste per sempre nei nostri sentimenti. Se si crea poesia, con il mezzo pittorico, l'elementarizzazione fiabesca non è evasione dalla realtà ma una sua penetrazione che arriva alla sospensione del mistero.

Francesco De Bartolomeis



terra, terra! 18 - indice

- 1 Chiesa e mondo
- 2 pregare, la preghiera contemplativa
- 3 l'eremo e il monastero
- 4 il laboratorio del benessere
- 5 "martyria"
- 6 don Filipot, l'sindac e... tuti j'autri
- 7 il gruppo "Mej che gnente"
- 7 solo per oggi...
- 7 il papa matematico
- 9 Loreto, la città santuario
- 9 Felice Casorati e il gioco della pittura
- 12 Felice Casorati
- 12 "amor e poesia"
- 13 musica maestro!
- 14 Corio
- 15 fragile: trattare con cura
- 16 leggiamo, leggiamo...
- 17 storie: la palizzata
- 18 prevenire e curare, domande e risposte
- 19 lettere aperte: riceviamo e pubblichiamo...
- 21 don Regis a Piano Audi
- 23 ...tra un articolo e l'altro
- 24 "teatrino"
- 24 la vignetta di Gutti

chiuso in redazione
il giorno 24 aprile 2014 alle ore 22,54